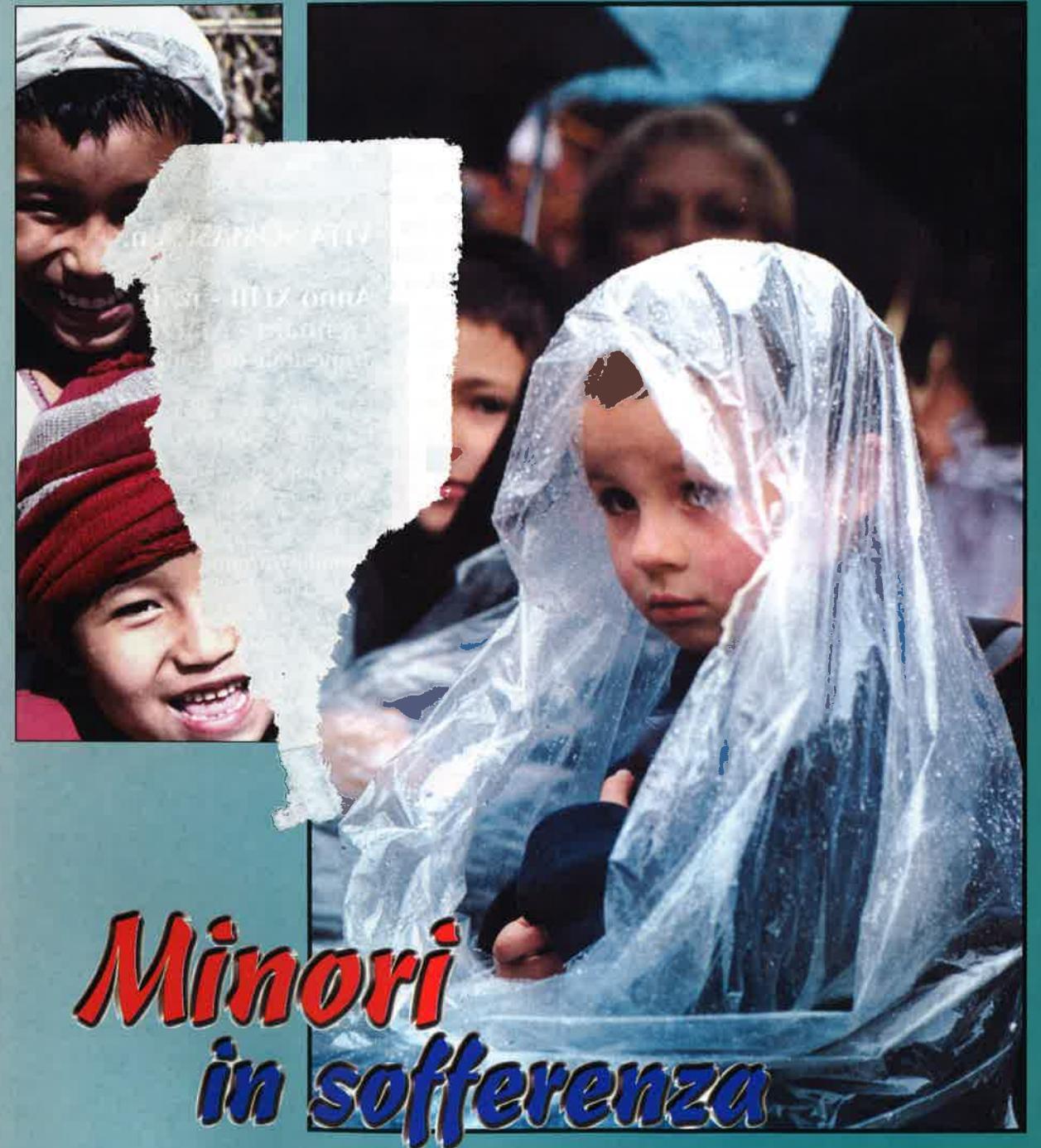


Vita somasca



**Minori
in sofferenza**

A SOMASCA, IL CENTRO DI SPIRITUALITÀ: LUOGO DI PACE

Dal 1974, vicino al santuario di san Girolamo a Somasca, sorge il Centro di spiritualità, una oasi di silenzio e raccoglimento nei luoghi santificati dalla preghiera, penitenza e azione pastorale del nostro santo Fondatore. È a disposizione di quanti cercano momenti particolari e intensi di preghiera, nell'ascolto attento e profondo della Parola di Dio.

Il Centro rimane aperto tutto l'anno: l'attrezzatura interna (camera singola con bagno, ascensori, refettorio, parcheggio macchine) favorisce una serena permanenza. Due cappelle, saloni, salette, parco cintato con possibilità di passeggiare e soste all'aperto, garantiscono la possibilità per raccoglimento, preghiera comunitaria e personale e offrono un ambiente tranquillo e confortevole per singoli e gruppi.

Inoltre si accolgono comunità, gruppi di preghiera, associazioni ecclesiali, persone singole, laici, religiosi e sacerdoti, coppie, e quanti altri chiedono un aiuto spirituale per la loro maturazione cristiana in un'ottica di fede.

Chi è interessato si rivolga a:

Centro di spiritualità - PP. Somaschi
viale Papa Giovanni XXIII, 4
23808 **SOMASCA di Vercurago** (LC)
Tel. 0341.421.154 - fax 0341.424.067
mail: luigi.sordelli@tiscalinet.it

Corsi di esercizi per l'anno 2001

Per laici: 10-13 settembre
guidati da **p. Giuseppe Oltolina, somasco**

Per sposi: 24-25 febbraio
guidati da **p. Giuseppe Oltolina**

Per religiose e consacrate: 17-23 giugno
guidati da **p. Lorenzo Netto, somasco**

8-14 luglio
guidati da **p. Giuseppe Oltolina**

19-25 agosto
guidati da **p. Lorenzo Netto**

Per sacerdoti e religiosi: 25-29 giugno
guidati da **S. E. Mons Mario Meini,**
vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello

8-12 ottobre
guidati da **p. Giuseppe Dell'Orto,**
barnabita biblista.

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio P.P.T.T. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

PRIMAPAGINA

- 1 Un profilo più "alto", per favore! (Giacomo Ghu)

VITA ECCLESIALE

- 5 La Madonna del sabato santo (Gianluigi Sordelli)
8 San Girolamo
8 Incontrare madre Teresa (Valerio Fenoglio)

DOSSIER: Minori in sofferenza

- 15 Somaschi: celebrata la giornata dell'infanzia negata
16 La situazione (Ignazio Argiolas)
Famiglie maltrattanti: la sofferenza che devasta l'animo (Manuela Tomisich)
18 L'infanzia rubata (Ilaria Graziani)
21 Minori, adolescenti e giovani extracomunitari: la sofferenza della crescita senza frontiere (Manuela Tomisich)
22 Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
23 Girolamo Emiliani: con loro voglio vivere e morire
25 Messaggio del bambino

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

- 36 In memoria: Caro padre Claudio
31 Giubilei 2001 39

NOSTRE OPERE

- 28 Nel segno della liberazione (Diana Spader)
31 Il Vangelo predicato dai tetti (Elisabet Capriolo)

RUBRICHE

- 2 Cari amici (Cataldo Campana)
4 Il punto (Angelo Bertani)
12 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)
14 Dare una mano (a cura di Adalberto Papini)
27 Osservatorio (Teresa Marzocchi Bignami)
34 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
37 Brevissime
40 I nostri defunti

Fotografie: Osservatore Romano - V. Fenoglio - P. Alutto - R. Germanetto - L. Brenna - G. Ghu - V. Beatrice - Archivio V.S.
In copertina: Per i diritti dell'infanzia (Osservatore romano)



VITA SOMASCA n. 114

Anno XLIII - n. 1
Gennaio - Marzo 2001
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8
tel 067.233.581; fax 067.233.375
e-mail: crstampa@tin.it

Amministrazione:
Piazza della Maddalena, 11
16124 - GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA
Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 08/04/88

Grafica: Jack & Chesco
tel 0118.225.123; fax 0118.227.120
e-mail: giacghu@tin.it

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)
tel 018.558.272; fax 018.550.825

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

PRIMA pagina

di Giacomo GHU

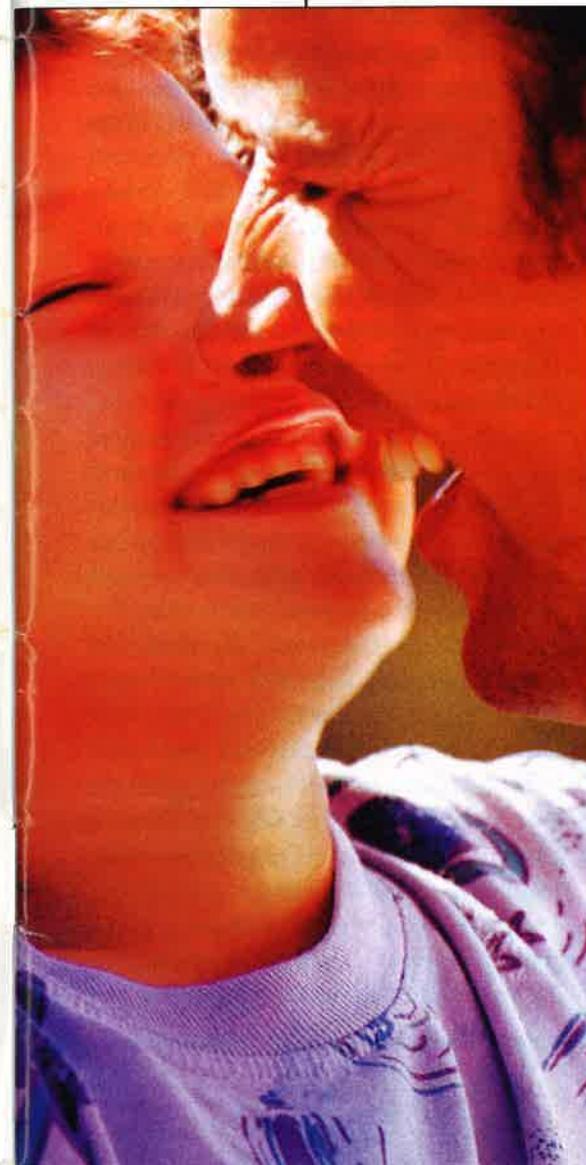
Un profilo più "alto" per favore!

Non è chi non veda, anche senza tanti sforzi, come il degrado ambientale si stia estendendo da quello che è il suo "proprio" a quello ben più vasto e deleterio che è il rapporto tra le persone. Dietro una patina di slavato umanitarismo, che sbandiera i valori della libertà e della diversità, assistiamo, non solo con le parole ma certamente principalmente con queste, ad una continua aggressione all'altro, non ha importanza chi esso sia. In campo politico ormai non ci si misura e confronta più sui programmi, ma sugli slogan più o meno populistici, su promesse chiaramente non facilmente

mantenibili; sui campi da gioco "del più bel campionato del mondo" (bisogna pur dire che siamo encomiabili nel forgiare definizioni eccellenti!) assistiamo a oltraggi e a risse che sfiorano anche la morte; in campo legislativo e sociale i nostri politici elaborano proposte che certamente non tendono a dare "motivazioni di vita" ma, parrebbe, a rendere i problemi meno "pesanti" per la società e meno "costosi" per le casse statali.

Prendiamo l'ultimo convegno sulla "droga" svoltosi a Genova. Uno stato, si è affermato, che propone di distribuire la droga ai tossicodipendenti è uno stato che si ritira di fronte al problema. Affermare che l'ectasy non fa morire e quindi non fa male è semplicemente la manifestazione della propria impotenza o, e pare la cosa più probabile, del proprio disimpegno. Infatti è vero che non fa morire, ma non fa neppure bene alla salute. E in mezzo a tutti i proclami sulla prevenzione nei confronti della salute, per essere al passo dei paesi più avanzati, ognuno può vederne il controsenso. Diciamo allora più onestamente che stiamo agendo ad un profilo molto basso, dimenticando che "compito dello stato e di ogni agenzia educativa è quello di agire sulla prevenzione e arrivare a rimotivare la vita, in modo da uscire dal tunnel e non dedicarsi al mantenimento del drogato nel suo stato di tossicodipendenza", come molto bene è stato fatto notare da chi, nel settore, sta profondendo tempo e passione.

Manca - ci pare - un vero confronto nella ricerca appassionata di ciò che è bene per la persona umana, che vada oltre gli interessi personali, di gruppo o ideologici. Quel



dogmatismo, di cui si accusa la Chiesa, è profondamente radicato nel mondo laicista, per cui quanto il credente propone, appena appena si scontra con la mia visione del mondo o dell'uomo, diventa intrusione del religioso in un ambito che non "deve" essere il suo. Così, d'altra parte, deve essere evitata da parte del credente -

pur riconoscendo (ed è questo il vantaggio) che la fede illumina i "persorsi" umani - la richiesta al non credente di adesione ad un progetto in nome della fede religiosa. E' sul piano della ragionevolezza e della verifica scientifica che, ad esempio, si può affermare che l'aborto e l'eutanasia non sono una conquista dell'umanità, ma una sconfitta. Perché "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1).

Il contributo del mondo cattolico, in questo inizio di terzo millennio, non può essere quello dell'arroccamento e della difesa, ma della pro-

posta "alta" e appassionata, aperta al dialogo nella ricerca. Insomma da "liberi e forti" - scontornando l'espressione da ogni riferimento politico e partitico, ma, contemporaneamente, rimarcandone l'opposizione ad uno standard culturale imposto - nel ricercare la verità ultima possibile sull'uomo e sulla sua dignità, senza scorciatoie.

Sono trascorsi quasi due anni dalla celebrazione dell'ultimo Capitolo Generale dei Somaschi. In questo tempo, alcune espressioni che sembrava avessero il gusto della profezia ("la Chiesa alle soglie del Terzo Millennio", "Il protagonismo dei laici nella Chiesa", "La rifondazione della vita religiosa partendo da una rinnovata identità", "Condividere con i laici il carisma del proprio Istituto"...), sono state registrate nei diari per essere trasmesse alla storia come indice di una effervescenza di vita ecclesiale non sempre portata alle estreme conseguenze.

La stessa cosa, forse, si potrebbe affermare dei documenti del Capitolo Generale destinati agli archivi della Congregazione per una futura lettura delle spinte che ne hanno caratterizzato un'epoca.

Per ovviare a questo tipo di inconvenienti, Vita Somasca vuole riflettere su alcuni di quei documenti per tenere viva la memoria di un grande evento di grazia.

Sappiamo che Dio agisce a vantaggio di tutto un popolo e dell'intera umanità attraverso mediazioni umane. Già nell'Antico Testamento alcune figure di prestigio avevano ricevuto il compito di fare ricordare al popolo il piano di salvezza di JHWH. E sorsero i giudici, i re, i profeti. Dopo la mediazione fondamentale di Gesù, i ritmi della storia del nuovo popolo di Dio sono stati accompagnati da altre mediazioni il cui compito è stato quello di rispondere evangelicamente alle sfide della società e della Chiesa del loro tempo.

Senza dubbio resta sempre vero quello che Giovanni afferma nella sua prima lettera: «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente». Ma non sempre il cristiano mantiene viva la coscienza pratica della sua figliolanza divina. Ecco, allora, alcune persone che diventano la memoria storica del piano divino, e pongono l'accento su alcuni aspetti del mistero di Cristo, necessari per la società e la Chiesa: Antonio, Pacomio, Basilio, Benedetto,

L'esperienza nello Spirito

Francesco, Domenico, Girolamo Emiliani, Ignazio di Loyola, Antonio M. Zaccaria, ..., Giovanni Bosco, ... Teresa di Calcutta...

Tutte queste persone hanno rappresentato una Parola che Dio ha indirizzato al mondo e alla Chiesa in un'epoca particolare. Figure "carismatiche", cioè fornite di un dono particolare dello Spirito che le rendeva capaci di vivere un aspetto specifico del mistero di Cristo necessario, in quel momento storico, per la Chiesa e la società civile.

Di che cosa avevano bisogno la Chiesa e la società poste a cavallo dei secoli XV e XVI? Ci troviamo al tempo delle grandi scoperte geografiche e la cosiddetta civiltà cristiana era appannaggio della vecchia Europa. Sotto il profilo cristiano la situazione non era ideale: ignoranza, immoralità, arrivismo, corsa alle ricchezze, commistione tra il potere religioso e quello pubblico... Rughe e macchie che deturpavano il volto della Sposa di Cristo. Quindi l'esigenza di un ritorno alla bellezza iniziale della Chiesa che, contemporaneamente, facesse riflettere la bellezza della persona umana fatta a immagine di Dio. La parola magica che correva sulla bocca dei più sensibili era "Riforma": si avvertiva la necessità di riformare la Chiesa nel capo e nelle membra. E qui lo Spirito giocò di anticipo. Prima che i cosiddetti "riformatori" affilassero le loro armi per immergerle nel cuore della Chiesa, prima che la stessa chiesa gerarchica si impegnasse in quel grande lavoro di riforma che fu

il Concilio di Trento, vissero delle persone "carismatiche" che, con la vita e la parola, tracciarono la nuova strada che i cristiani avrebbero dovuto percorrere per rinnovare la coscienza di essere realmente figli di Dio.

Tutte queste persone, e il nostro san Girolamo tra loro, sentirono lo struggente bisogno di configurarsi a Cristo, in una particolare dimensione del suo mistero, sino a diventare, nella Chiesa, vivi testimoni del medesimo mistero.

Tante persone, tanti modi di configurarsi a Cristo, tanti carismi che resero bella la Sposa di Cristo. La testimonianza offerta dal Miani fu tanto viva ed efficace che, quasi senza accorgersene, egli si trovò ad essere il primo padre di quei poveri che erano i suoi seguaci.



Reciprocità

Reciprocità: sembra diventata la parola d'ordine nei rapporti personali e in quelli internazionali. Ovvio, indiscutibile. Se tu fai una cosa a me, io faccio una cosa a te. Ognuno riceve quello che dà. Ai miei tempi dicevano: "Se vuoi che l'amicizia si mantenga, fa' che un cestello vada e l'altro venga".

Direi così: ecco disegnato il mediocre progetto di tutti quelli che si accontentano di essere non peggiori del loro prossimo. Ma che in realtà spesso sono peggiori perché ciascuno ha i suoi punti alti e quelli bassi. E impedirsi, programmaticamente, di essere migliori quando gli altri sono in basso non garantisce affatto di essere poi al loro livello quando gli altri sono capaci di grandezza.

La questione della reciprocità è venuta di moda con l'Islam. Persino alcuni cattolici hanno osato dire: noi non vi diamo nei nostri Paesi, ad esempio, la libertà di culto che voi non ci date nei Paesi dove comandate voi. Orribile ricatto e soprattutto stupido.

Per prima cosa converrà ricordare che durante i secoli non sono mancate occasioni in cui i cristiani sono stati più intolleranti degli islamici. E se avessero invocato loro quella volta il "principio di reciprocità"?

In secondo luogo non sembra che il criterio del "fai agli altri quello che loro fanno a te" sia proprio quello del Vangelo. Gesù dice di comportarsi con gli altri come si vorrebbe che gli altri facessero con noi. E insiste sull'idea che trattare bene gli amici è facile, ma che la virtù è amare i nemici.

In terzo luogo le leggi stesse della psicologia sono chiarissime: tu non migliorerai nessuno se non gli proporrai - anche col tuo esempio - dei modelli migliori, se non lo sfiderai a superare i suoi limiti e abitudini per migliorarsi e fare qualcosa di più e di meglio.

In quarto luogo: in un mondo dominato dalla incomprendenza e dalla paura reciproca, è un dovere, non una virtù accessoria, che i cristiani sappiano testimoniare la radicalità della loro fedeltà a Gesù, che ha insegnato l'innuità del criterio di reciprocità. Sembra a molti che oggi questo "criterio" appaia come la più scandalosa eresia. Eppure Lui certamente non ha trattato gli uomini secondo il principio di reciprocità.

Tutta l'esperienza della comunità umana lungo i secoli dimostra, in quinto luogo, che i passi avanti sono sempre stati ottenuti grazie a uno slancio di generosità e di utopia per cui qualcuno (individui o società) ha offerto agli altri un "di più" di fiducia e di libertà. Certamente in ciò vi è sempre stata una dimensione di coraggio e di rischio. Ma è del tutto sicuro che le società che hanno detto "noi facciamo agli altri quello che gli altri fanno a noi" si sono sempre avviate verso le guerre e le ingiustizie.

Servono altre considerazioni?

E allora, sesto punto. Perché non riconoscere che ciascuno è un po' parziale e prevenuto verso agli altri e che dunque è portato a vedere i comportamenti altrui come insufficienti, e dunque ad emularli "verso il basso"?

Diciamolo chiaramente: il criterio di reciprocità, che infatti del resto viene mutuato dai comportamenti mercantili della prestazione/controprestazione, è una strada verso l'imbarbarimento e rappresenta il criterio pagano e volgare di eguaglianza, ben diverso da quello cristiano. Anzi, ci sono tanti non credenti che, animati da uno spirito di giustizia e di magnanimità, superano spesso i cristiani nel dire: voglio prevenirti e superarti nella generosità. Starà a te la sfida di imitare il mio esempio.

È questo, io credo, il "martirio" di oggi, la testimonianza al Signore (e anche magari soltanto alla propria convinzione laica, ma altamente umanistica e altruista): superare la reciprocità. Non è cosa di poco eroismo. Capisco bene che per i cattolici di oggi il rinunciare ai loro privilegi e far posto "a pari condizioni" con le altre tradizioni religiose, costa molto, in termini psicologici ed economici. Ma se crediamo a Gesù di Nazareth, come sarebbe possibile fare altrimenti senza che ciò costituisca un'abiura del suo messaggio di eguaglianza, fraternità, mitezza e universalità? Noi che dalla storia e dalla sorte, con pochissimo nostro merito, abbiamo ricevuto tanto di più dei nostri fratelli, saremmo ingiustificabili se pretendessimo di applicare la stessa legge a situazioni tanto diverse. Certo: in tema di libertà religiosa e personale, per fare un esempio, dobbiamo fare il possibile affinché quella che noi oggi riconosciamo qui ai nostri fratelli islamici o ebrei diventi l'occasione affinché anche a casa loro, nei loro paesi, una libertà analoga venga riconosciuta ai cristiani, ma anche ai cittadini islamici od ebrei, perché a noi non interessa la libertà per i soli cristiani se non è accompagnata dalla libertà per tutti. La nostra proposta sarà convincente se sarà accompagnata da una testimonianza di coerenza e di mitezza; se dimostreremo che noi alla libertà delle persone, alla tolleranza e allo spirito di accoglienza crediamo veramente, con le parole e con i fatti; verso tutti. Per noi la libertà religiosa, ad esempio, non è una qualunque "legge del mercato" o un accordo internazionale sui liberi commerci che vale "a condizioni di reciprocità". Questo ci auguriamo che venga capito dalle autorità civili e religiose qui da noi e da quelle che hanno il potere in tutti i paesi del mondo. All'inizio del terzo millennio sarebbe necessario finalmente un soprassalto d'intelligenza e di generosità. Ma, devo dire la verità, mi sembra che sia merce ovunque assai rara.

□

La Madonna del sabato santo

Abbiamo lasciato l'anno giubilare alle spalle e, dopo questa esperienza pur meravigliosa ma sempre impegnativa, che ci ha preso tante energie, si sente la necessità di fare "una sosta nel cammino", una pausa che ci aiuti a situarci con maggior consapevolezza nel contesto presente di vita cristiana, che ci sostenga nel ritrovare visione e respiro nel tempo che attraversiamo.

È questa la proposta che il card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, ha rivolto alla sua diocesi nella Lettera pastorale 2000-2001, dal titolo significativo "La Madonna del Sabato santo", per invitare i fedeli ad assumere un atteggiamento contemplativo e trovare, assieme a Maria, le risposte agli interrogativi che maggiormente ci assillano nello scenario della fine del secolo e dell'inizio del millennio. "I discepoli e Maria, nel loro Sabato santo - scrive il cardinale - ci aiuteranno a leggere il nostro passaggio di secolo e di millennio per rispondere alla domanda che ci portiamo dentro: "Dove va il cristianesimo? dove va la Chiesa che amiamo?"

L'aspetto che maggiormente traspare nel Sabato santo, osserva il card. Martini, è il grande smarrimento dei discepoli di Gesù, quale appare soprattutto nei due di Emmaus: "Il loro Maestro e Signore è stato ucciso, il suo



di Gianluigi SORDELLI

appello alla conversione non è stato ascoltato, le autorità lo hanno condannato e non si vede via di scampo o senso positivo da dare a tale evento. Tutti i gesti rassicuranti che li avevano sinora sostenuti - i miracoli del Maestro, il suo amore dimostrato nell'ultima Cena - sono svaniti dalla memoria. Si ha l'impressione che Dio sia divenuto muto, che non parli, che non suggerisca più linee interpretative della storia. È la sconfitta dei poveri, la prova che la giustizia non paga... Manca ogni prospettiva di futuro, non si vede come uscire da una situazione di catastrofe e di crollo delle illusioni".

Gli smarrimenti dei discepoli sono in certo senso anche i nostri, quelli di tutti i credenti oggi, soprattutto in Occidente, di fronte ai cosiddetti segni della "sconfitta di Dio". Ma che cos'è che oggi ci smarrisce e sgomenta?

Anzitutto la memoria di un passato che si è fatta debole. In realtà non mancano ricordi che ci potrebbero sostenere e dare fiato, ma tale memoria si è indebolita sul piano del vissuto e molti non riescono più a integrarla nella loro esperienza in modo da ricavarne comprensione sicura del presente e fiducia per il futuro.

In secondo luogo, ci inquieta l'esperienza del presente sempre più frammentaria e dove prevale il senso della solitudine. Diminuisce la capacità di aggregazione delle grandi agenzie sociali e si frammentano le aggregazioni politiche a favore degli individualismi di gruppo. Ne consegue una autoreferenzialità che però si chiude solo su dei singoli e su alcuni gruppi, per cui non ci stupisce il crescere di una generale indifferenza etica e di una cura spasmodica dei propri interessi e privilegi.

E anche il fenomeno della globalizzazione non è privo di inquietudini poiché avviene nel quadro di un neoliberalismo e di un neocapitalismo esasperato che punisce ed emargina i più deboli e accresce il numero dei poveri e degli affamati della terra.

La fatica di vivere e interpretare il presente si proietta sull'immagine del futuro di ciascuno, che risulta sbiadita e incerta: "Ne è segno la drammatica diminuzione delle natalità, come pure il calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Una metafora di paura del futuro si ha probabilmente nella accresciuta inclinazione dei giovani a vivere e a divertirsi nella notte. Ci si aggancia all'attimo fuggente di-

mentando le incertezze e gli smarrimenti del giorno, evitando di confrontarsi con un oggi e un domani impegnativi".

Tutto "fa prevedere per il domani del mondo piuttosto una unità di dominio dei più forti e dei più ricchi, una unità della torre di Babele, che non un'unità invece di comunione di beni, una unità della Pentecoste e della primitiva comunità di Gerusalemme".

Nel dolore del Sabato santo, "mentre si fa buio su tutta la terra" emerge, segno di attesa e di speranza per l'imminente aurora della Pasqua, la figura di Maria. Ed è con lei che il cardinale intreccia un dialogo per chiederle: "Che cosa ci dici, o Madre del Signore, dall'abisso della tua sofferenza? Che cosa suggerisci ai discepoli smarriti?".

Sono tre le risposte che egli ricava da questo dialogo: Maria è Colei che ci ottiene la consolazione della mente, la consolazione del cuore, la consolazione della vita.

La prima si ricollega con quanto Gesù ebbe a dire un giorno: "Se avrete fede pari a un granellino di senapa...!" Ebbene, "Tu nel sabato del silenzio di Dio sei e rimani la "Virgo fidelis" e ci ottieni la consolazione della mente". Consolazione della mente che consiste in "un dono molto semplice, che permette di intuire come in un unico sguardo la ricchezza, la coerenza, l'armonia, la coesione, la bellezza dei contenuti della fede...".

In secondo luogo, "Tu, o Maria, nel sabato della delusione sei la Madre della Speranza e ci ottieni la "consolazione del cuore". Ti sento ripetere, come un sospiro, la parola del tuo Figlio: "Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime". "La pazienza e la perseveranza sono le virtù di chi attende, di chi ancora non vede eppure continua a sperare...e Tu, o Maria, hai imparato ad attendere e a sperare...e c'insegna a guardare con pazienza e perseveranza a ciò che viviamo in questo sabato della storia, quando molti, anche cristiani, sono tentati di non sperare più nella vita eterna e neppure nel ritorno del Signore."



Infine, "Tu nel sabato dell'assenza e della solitudine sei e rimani la Madre dell'Amore e ci ottieni la "consolazione della vita". Di fronte alla domanda, come fai a dare significato alla tragedia che stai vivendo, mi pare che tu risponda di nuovo con le parole del tuo Figlio: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto".

"Il senso del tuo soffrire, o Maria è dunque la generazione di un popolo di credenti. Tu nel Sabato santo stai sicura come madre amorosa che genera i suoi figli a partire dalla croce, intuendo che né il tuo sacrificio né quello del Figlio sono vani..."

"Se l'incontro con i discepoli spaventati e tristi - scrive il cardinale - ci ha permesso di riconoscere la realtà delle nostre paure, delle resistenze che avvertiamo in noi e attorno di noi e delle nostre colpe, la fede, la speranza e la carità di Maria possono aiutarci a comprendere che il tempo - anche il nostro tempo - è come un unico grande "sabato", in cui viviamo il "già" della prima venuta del Signore e il "non ancora" del suo ritorno, e noi dobbiamo sentirci come pellegrini che vanno verso "l'ottavo giorno", verso la domenica senza tramonto che lui stesso verrà a dischiudere alla fine dei tempi".

I discepoli del Sabato santo portano in se la memoria di quanto hanno vissuto con il Maestro. Ma si tratta di un ricordo carico di nostalgia e fonte di tristezza perché quanto era stato sperato e atteso con lui e per lui appare irrimediabilmente perduto. Anche noi - osserva il cardinale - portiamo impresse le orme di un'insopprimibile memoria cristiana. E come per i discepoli in cammino verso Emmaus, ancora immersi nel loro Sabato santo, la memoria del passato potrebbe essere semplice oggetto di nostalgia e forse di un po' di tristezza, "una memoria quindi inoperosa, incapace di suscitare slanci e nuove imprese ricche di generosità e di passione... La Madonna del Sabato santo vive invece la memoria quale luogo di profezia: ricorda per sperare, rivi-

sita il passato per aprirsi al futuro, nella certezza che Dio è fedele alle sue promesse. E quanto ha operato in lei per la nascita del Figlio eterno nel tempo, lo opererà analogamente per la rinascita di lui e dei suoi fratelli dalla morte alla vita senza tramonto... "e Maria serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore".

Il Sabato santo, inoltre, è vissuto dai discepoli nella paura e nel timore del peggio. Il futuro, infatti, sembra riservare loro sconfitte e umiliazioni. Maria invece vive un'attesa fiduciosa e paziente; sa che le promesse di Dio si avvereranno.

Nel sabato del tempo in cui noi viviamo, è necessario che abbiamo a riscoprire l'importanza dell'attesa. L'assenza di speranza è forse la malattia mortale delle coscienze nell'epoca segnata dalla fine dei sogni ideologici e delle aspirazioni ad esse connesse.

All'indifferenza e alla frustrazione, alla concentrazione sul puro godimento dell'attimo presente, senza attese per il futuro, può opporsi come antidoto solo la speranza, "non quella fondata su calcoli, previsioni e statistiche, ma la speranza che ha il suo unico fondamento nella promessa di Dio".

"Oggi siamo dunque nel sabato del tempo, incamminati però verso l'ottavo giorno, - conclude il card. Martini - e siamo invitati a vivere come pellegrini nella notte rischiarata dalla speranza e riscaldata dall'autenticità dell'amore".

Se vivremo così, "allora il sabato del tempo apparirà ai nostri occhi come già segnato dai colori dell'alba promessa, e la pallida luce dei giorni che passano si illuminerà dei primi raggi del giorno che non passa, l'ottavo e l'ultimo, il primo della vita eterna di tutti i risorti nel Risorto".

San Girolamo Dizionario di esempi e di proposte

Nell'intento, in opera da molti anni, di esplorare "il pensiero e l'esperienza carismatica di san Girolamo Miani", p. Lorenzo Netto, somasco, ha predisposto anche un "Dizionario di teologia e spiritualità" (Editrice Tintoretto 2000) 68 voci, cioè riferimenti e argomenti attraverso i quali si può ritrovare il patrimonio spirituale del santo "ufficialmente riconosciuto come forma autentica di sicuro cammino verso Dio". Le fonti cui ogni singola voce rimandano sono le solite (le poche, preziose, lettere di san Girolamo, gli scritti del tempo che parlano di lui, tra cui la biografia del cosiddetto Anonimo veneziano) e sono riportate, a fine volume, nella lingua originale.

I temi sono quelli essenziali della vita spirituale (ascesi, conversione, forza, fraternità, umiltà) della teologia e antropologia cristiana (Trinità, Maria, virtù teologiche, amicizia, mondo, grazia) e della proposta tipica del santo (via di Dio, desiderio del cielo, devozione, lavoro).

Due voci riassuntive meritano di essere segnalate: quella biografica del Miani (che non si rinchiude in convento, non accede all'ordine sacro, non si inserisce nello stato religioso dei nuovi movimenti, ma considera il mondo e la società civile come l'ambito suo proprio e il mezzo specifico della sua vocazione cristiana) e quella della Compagnia dei servi dei poveri di Cristo, "movimento riformatore, comunità ecclesiale realizzata nella prima metà del sec. XVI sotto regia dello Spirito Santo" e per "l'irresistibile esempio di Girolamo Miani". Si tratta di cristiani "che si dichiarano disponibili ad attuare la proposta evangelica in un tipo di vita fraterna e comunitaria che include, come elemento essenziale i figli della strada, gli orfani, gli abbandonati"



Nel 1980, verso la fine di dicembre, due padri somaschi atterravano all'aeroporto di Manila in Filippine con l'"obbedienza" di avviare un'opera della Congregazione in quella remota terra d'oriente. Uno era p. Cesare De Santis, nativo di Anguillara (Roma), pioniere della presenza somasca negli USA, dove aveva lavorato per circa 18 anni. L'altro era p. Valerio Fenoglio, di Villanova Mondovì (CN), la cui prima esperienza all'estero era avvenuta l'estate precedente, nel corso di tre mesi di viaggio esplorativo - dai contorni non ben definiti, probabilmente un po' romanzeschi - nell'India del Sud. A Manila i due erano attesi da un altro pioniere, l'infaticabile p. Giovanni Tarditi, il precursore, ardente propugnatore dell'avventura somasca in Asia... e in altre parti del mondo. Perché infatti di avventura realmente si trattava, nel senso più positivo del termine!

Un'avventura di cui oggi si celebra, con gioia umile e riconoscente, il ventesimo anniversario. VENT'ANNI donati dalla mano di Dio e di san Girolamo, come in un articolo apparso recentemente su VITA SOMASCA (cf. n. 111, aprile-giugno 2000) si esprimeva p. Gabriele Scotti, attuale padre commissario nelle Filippine, cioè responsabile "in loco" di quella fondazione somasca. VENT'ANNI densi di momenti lieti e tristi. VENT'ANNI contrassegnati da luci e ombre, com'è da aspettarsi in tutte le vicende umane... Ma soprattutto, VENT'ANNI di generosa dedizione da parte di quanti hanno trascorso anni di vita e di apostolato nella fondazione e pure da parte di quanti, nativi del continente asiatico - e sono già un numero discreto, sia in Filippine, che in India e Sri Lanka - hanno abbracciato la vocazione somasca di servizio ai piccoli e ai poveri.

Oggi, gettando uno sguardo retrospettivo su questi vent'anni trascorsi interamente in Asia, quasi del tutto in Filippine e, da alcuni mesi, in India (un segreto sogno di gioventù avverato?), padre Valerio dà briglia sciolta ai ricordi. Soprattutto ad un ricordo molto specifico che ha conservato nel cuore come qualcosa di molto prezioso (e non potrebbe essere diversamente!): il suo incontro con Madre Teresa. Sì, proprio con lei, Madre Teresa di Calcutta!

Questo intende essere l'omaggio di VITA SOMASCA e di tutti i suoi amici ai VENT'ANNI di grazia donati dalla mano di Dio.

Incontrare Madre Teresa

di Valerio
FENOGLIO

26 settembre 1984. Mi trovo a Fiumicino per un volo di ritorno a Manila al termine di un periodo di vacanza in Italia, dove, tra l'altro, ho fatto visita ad un gruppo di novizi filippini, di stanza a Somasca. Il volo prevede uno scalo a Francoforte. Mi metto in coda per il check-in e subito noto con piacere che davanti a me ci sono alcune Missionarie della Carità, le suore di Madre Teresa, inconfondibili nel loro "sari" bianco bordato di azzurro.

Mi avvicino incuriosito e voglioso di dire loro che ho conosciuto Madre Teresa. Ma non faccio in tempo a dire una parola: Madre Teresa in persona è lì, davanti a me, come sempre ben mimetizzata tra le consorelle più appariscenti di lei. "Mother Teresa, how are you?" (madre Teresa come sta?) è la prima frase - banalissima - che mi esce di bocca. Poi lei spiega che ci siamo visti a Calcutta circa 4 anni prima e che certamente lei non si ricorda più di me e di quel giorno tra i lebbrosi di Calcutta... (chissà che poi qualche barlume di ricordo fosse rimasto anche a lei! Mi piacerebbe crederlo ma forse è presunzione). A questo punto una delle consorelle interviene: "Ah, dunque lei è un sacerdote (il mio "look" ecclesiastico negli anni trascorsi in Filippine era un po' migliorato). Che fortuna! Vede, Madre Teresa è attesa in Germania con questo volo ma è da sola e febbricitante. Forse lei potrebbe assisterla. Ecco la sua borsa a mano... potrebbe portarla lei?". Che onore poter essere di aiuto a Madre Teresa! mi sento sopraffare dalla gratitudine (verso il Cielo e verso gli uomini) per tanta fiducia accordatami. E subito, dopo aver espletato le mie formalità di check-in, mi

accingo a svolgere il dolce incarico. Accompagno Madre Teresa nella sala d'aspetto del "gate" pertinente. Vorrei parlare, dire qualcosa di... sensato ma subito noto che le labbra di Madre Teresa si muovono in preghiera silenziosa e le sue dita sgranano il rosario. "Non ha cambiato abitudini - penso - tale e quale come quattro anni fa!" Decido che la cosa più sensata è quella di pregare mentalmente, come lei, con lei. Ma come entriamo nella lounge del gate assegnato (mi scusi Dante Alighieri, ma come si possono dire queste cose in buon fiorentino?), si verifica qualcosa di inconsueto. Madre Teresa è seduta accanto a me, facendo di tutto o, meglio,

non facendo assolutamente niente per essere notata.

Ma la cosa non dura a lungo. Qualche passeggero ha già ravvisato una fisionomia familiare. Mi

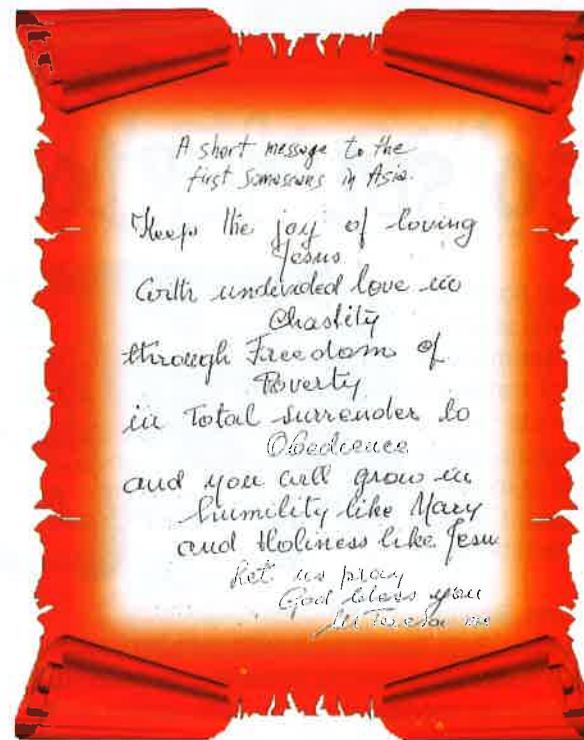


si avvicina con cautela; "Mi scusi, lei accompagna Madre Teresa, vero? Pensa che potrei chiederle un autografo?" L'anonimato è rotto, irreversibilmente. Una modesta coda di persone si forma: tutti vogliono fare, dire qualcosa a Madre Teresa. Anche solo stringerle la mano.



Io cerco di svolgere il mio ruolo, con una certa, ehm..., dignità ed efficienza (?!), raccomandando a tutti discrezione e brevità. Ammonisco a bassa voce: "Tenete presente che madre Teresa ha la febbre...". Ma lei, paziente e amabile, squisitamente materna, accoglie tutti con un sorriso, si lascia fotografare (anch'io le chiederò uno scatto: noi due fianco a fianco), rilascia autografi e parole di bontà. L'atmosfera nella lounge ha assunto una tonalità assolutamente unica. Tutti, indipendentemente dalla nazionalità e dal credo professato si sentono più amici, più fratelli, direi. Infatti - spettacolo raro in un aeroporto internazionale - si sono formati capannelli di persone che chiacchierano affabilmente, con pacata eccitazione e con voce sommessa, senza chiasso. Sembra quasi di essere in chiesa. Viene l'ora di salire a bordo e tutti, prima di avviarsi lanciano ancora uno sguardo di affetto a Madre Teresa. Nel-

l'aereo (di nuovo la sorte mi favorisce assegnandomi un sedile proprio dietro di lei) noto che la mia compagna di viaggio ha ripreso a sgranare il suo rosario, sempre pronta però ad interrompersi non appena qualche ritardatario viene a salutarla. Il volo mi pare brevissimo e direi che mi dispiace (soprattutto al pensiero delle altre quattordici o quindici ore di volo "solitario" che mi attendono). Quando noto che l'aereo ha cominciato la sua discesa verso Francoforte mi decido anch'io a chiedere un favore a Madre Teresa. Stacco un foglio da un quaderno qualunque, vi scrivo il titolo ("un breve messaggio



per i primi somaschi in Asia") e quindi porgo foglio e penna a Madre Teresa. Dopo un paio di minuti il foglio mi viene restituito e vi leggo queste poche frasi, stilate in caratteri tondi e chiari, quasi infantili: "Conservate la gioia di amare Gesù con amore indiviso nella Castità, attraverso la libertà della Povertà, nel totale arrendervi all'Obbedienza e così voi crescerete in Umiltà come Maria e in Santità come Gesù. Preghiamo. Dio vi benedica. M. Teresa mc". Nella traduzione dall'inglese il testo ha perso qualcosa, ma il senso rimane chiarissimo. Si tratta di semplici, spontanee raccomandazioni di una religiosa indirizzate a tutte le persone che, come lei, hanno scelto una vita di consacrazione. Ovviamente conservo ancora quel foglio come una preziosa reliquia. Siamo ormai arrivati a Francoforte. Scendiamo entrambi perché anch'io debbo cambiare aereo. Appena fuori del tunnel trovo un'autentica folla in attesa di Madre Teresa, con vistosi cartelli "Willkommen M. Teresa!". Faccio appena in tempo a restituire la borsa e la mia preziosa compagna di viaggio viene fagocitata da una moltitudine festante che la eclissa e se la trascina via. Non ho neppure più tempo di dirle Good-bye. È scomparsa. Qualcosa mi dice che non la vedrò più... mai più. Mi rimane in cuore una gioia soave, mista ad un sottile senso di nostalgia. Reagisco con virile

energia. "Ma fatti furbo - mi dico -, non sei già stato abbastanza fortunato? Ringrazia per il privilegio che ti sei goduto. Cos'hai fatto per meritartelo?". Sono passati 16 anni da quel giorno e molte cose sono cambiate. Da alcuni mesi, dopo quasi 20 anni trascorsi in Filippine, sono stato destinato all'India, patria adottiva di Madre Teresa e "mio primo amore asiatico" (come ho dovuto spiegare ai cari amici Filippini...), dove nel frattempo altri coraggiosi confratelli sono arrivati ed hanno avviato con successo molte opere somasche. Pure Madre Teresa da due anni ha fatto trasloco: apparentemente non è più né a Calcutta, né ad Harlem, né a Trastevere. È andata a vedere il volto trasfigurato di quel Cristo che migliaia di volte le si è presentato - ed è stato da lei immancabilmente riconosciuto, abbracciato ed amato - sotto le spoglie dell'Ecce homo. Eppure anch'io - come molti altri - sento che Madre Teresa non è andata via del tutto e che il cartello ha ragione. Sì, parlo del cartello della casa di Calcutta. Penso che prima o poi i superiori mi lasceranno rifare una capatina da quelle parti. Rivedrò quella casa e quella porta. Rivedrò quel cartello famoso a lato della porta. Questa volta non ci saranno rischi perché, dal giorno che Madre Teresa è spirata in quella casa, il cartello - mi dicono - è rimasto lì al suo posto e non sarà mai più girato. Sul cartello c'è scritto: "Mother Teresa is IN".





Di P. Michele Marongiu

PARADISO SUL SERIO

Forse conoscerete il curioso detto di Mark Twain: "Il Paradiso lo preferisco per il clima, l'Inferno per la compagnia". Non si tratta solo di una semplice battuta sulla quale sorridere e fermarsi lì. Queste parole esprimono le idee storte e, senza offesa, sciocche che oggi molti (cristiani compresi) hanno sul Paradiso. Superficialità, barzellette e spots hanno reso il luogo più desiderabile per eccellenza un'improbabile zona fra le nuvole abitata da santi barbuti e angioletti dove regna eterna la frivolezza e la monotonia. Ridiamone pure, ma senza credere che sia davvero così. Chi mai preferirebbe una sorte così opaca alla nostra cara valle di lacrime dove non si piange poi tanto malvolentieri?

Cosa sappiamo di più accettabile sul Paradiso? Poco, certo, san Giovanni ammette che "ciò che saremo non è stato ancora rivelato" (1 Giov. 3,2). Qualcosa di bello però la possiamo ricavare: innanzitutto che esiste; Gesù ce ne ha parlato molte volte con sicurezza (ricordate, per esempio, la promessa al buon ladrone?). Non solo, ma che non si tratterà di un impalpabile regno dello spirito; anche cielo e terra, rinnovati, vi avranno parte e quindi la natura, la bellezza, i colori. Noi vi saremo presenti non solo con l'anima perché anche il nostro corpo, ormai vestito d'immortalità, parteciperà della gloria. Ci sarà insomma tutta la nostra personalità, con i suoi talenti finalmente realizzati. E Dio sarà tutto in tutti, noi partecipi dell'amore della Trinità. Il Paradiso non sarà un luogo fisico, ma Dio stesso.

Un Paradiso così diventa, credo, più appetibile e vale la pena allora ampliare la nostra visuale della vita e includervi oltre al presente anche l'eternità, come quella casa che si costruisce di qua e si abita di là.



UNA COSA BUONA MA...

Di Laura Marongiu

Dalla 3ª lettera di S. Girolamo

"Ogni volta che viene proposta una cosa buona che non si possa fare, bisogna ritenere certo che è tentazione luciferina" (3ª lettera)

Quante volte un vostro amico vi ha proposto di partecipare ad una bella iniziativa, o quante volte voi stessi vi siete impegnati in prima persona per organizzare un incontro, una raccolta di fondi o altre "cose buone" e ... siete andati in crisi? A me è capitato e anzi mi pare capiti sempre più spesso, di dover fare una scelta anche tra le cose buone (non solo tra "il bene e il male"). Magari è un periodo troppo denso con impegni che si accavallano, oppure sono fisicamente stanca o l'amica con cui volevo uscire ha solo quel giorno libero... Metteteci quel che volete, fatto sta che non tutto si può fare e allora è meglio mettersi l'anima in pace e fare bene ciò che si è scelto di fare. Credo infatti che le cose non siano buone in assoluto, bisogna sempre valutare la persona e il momento che essa vive. Una conferenza può essere la cosa più bella per la mia collega in questo momento ed essere assolutamente negativa per me, perché, vista la stanchezza, non riuscirei a seguirla bene. Certo è bello voler fare tanto e tutto bene ma a volte dobbiamo riconoscere che non ce la facciamo per i motivi più vari e allora? Viviamo sereni, perché il voler fare tutto può essere una "tentazione luciferina" per il nostro orgoglio.



LA BUSSOLA

LE PAROLE CHE HA DETTO

IN GIRO CON IL MOUSE

Dal 20 agosto 1999 è in rete il sito www.somgiovani.net curato dal webmaster Roberto Frau.

P. Roberto, si può sapere chi sei?
Sono un religioso somasco di 35 anni che ha visto crescere diverse realtà giovanili. Da un anno sono membro della "Segreteria Giovani" di Piemonte, Liguria, Sardegna e curo il sito Internet dedicato ai nostri giovani. Sono anche animatore spirituale, professore di religione e viceparroco a Nervi.

Ma in fondo qual'è lo scopo di questo sito?
Il primo è di mantenere collegati i giovani delle nostre comunità fra loro. Il secondo è di offrire un'occasione di formazione sulla vita somasca dando accesso alle fonti della sua spiritualità. Il terzo, di entrare all'interno del pianeta "Internet" con uno spirito positivo. Il quarto, descrivere a chiunque ci incontri nella "rete" chi sono i giovani somaschi.

Cosa c'entra un sito con S. Girolamo?
E' il motore che ci spinge a fare questo lavoro. Lui si spogliò dei suoi abiti per indossare quelli di chi desiderava servire. Oggi non so se si avvicinerrebbe ad Internet ma sicuramente cercherebbe tutte le vie ed i linguaggi per parlare ai giovani di oggi.

Quali sono le pagine più "gettonate"?
A dicembre le pagine più ricercate sono state la "bacheca" con il calendario degli incontri e le notizie di famiglia, l'archivio dove è possibile accedere a quanto pubblicato in precedenza, le esperienze di giovani sul carisma di Girolamo, la zona dei link e "la foto del mese". Molto forte va ancora l'area dedicata alla GMG 2000 e la versione on line di www.giovani.

E i visitatori?
Negli ultimi mesi abbiamo avuto una media di 274 visitatori per 1110 pagine aperte mensili. Dal 18 aprile al 26 dicembre 2000 abbiamo avuto 1820 visite.

Identikit del visitatore tipo
E' un visitatore del week end e del lunedì. E' fondamentalmente italiano (con qualche puntata dal Belgio, dall'India e dalla Svizzera) anche se molti si collegano con i sistemi "punto com" o "punto net" americani, per cui è difficile risalire alla nazionalità. Per lo più sono i giovani delle nostre comunità e nostri religiosi. C'è anche un certo numero che esula dal nostro ambiente, visto che arrivano a noi tramite motori di ricerca e perché ci ritroviamo tra i "link preferiti" di altri siti non somaschi.

Et dulcis in fundo... cosa ti ha dato più soddisfazione?
Due cose. La prima è stata quando abbiamo raggiunto quota "1000" visitatori nel settembre scorso. Era come se ci avessero detto "Grazie". La seconda quando il Coordinamento Generale per la Pastorale Giovanile e Vocazionale ci ha proposto di unirli al loro sito mantenendo lo stesso nome SomGiovani. Siamo serviti come trampolino di lancio per un servizio a tutta la Congregazione e lo scioglierci come "Area Giovani" di un sito più ampio è una parziale realizzazione del progetto che ci guida di costruire una rete che colleghi tutti i giovani e i religiosi somaschi.

BUONA NAVIGAZIONE!

OH DALLA REDAZIONE DI VITA SOMASCA ABBIAMO UN OSPITE IN ESCLUSIVA...

SIGNOR Pongo PUO' DARCI QUALCOSA SUL NOSTRO SITO WEB?

Meh! WWWVISITATELO...

WWW.TISCALINET.IT /SOMGIOVANI

Roby Frau

Operazione completata

INTERVISTA

Proponiamo come impegno per il nuovo anno l'adesione al progetto di costruzione di un piccolo laboratorio per i 50 ragazzi ospiti di Casa Miani di Pangpang - Sorsogon (Filippine).

Il direttore, p. Luigi Brenna, scrive una lettera ai lettori di Vita Somasca perchè aderiscano alla sottoscrizione

della raccolta di fondi per poter realizzare quest'opera tanto necessaria per la formazione e la vita futura dei suoi ragazzi.

Per il vostro contributo usate il bollettino di conto corrente postale che troverete in Vita Somasca indicando nella causale il numero del progetto.

**Il progetto n. 01/2001
UN LABORATORIO
PER I RAGAZZI
prevede la raccolta di
fondi per la costruzione
di un laboratorio
a Casa Miani
di Pangpang-Sorsogon**

Un laboratorio per i ragazzi di Pangpang



Carissimi Amici di Casa Miani, spero che tutti voi abbiate potuto celebrare le feste natalizie nella gioia di essere nuovamente "toccati" dall'amore di Dio che si fa carne in Cristo Gesù.

Vorrei approfittare ancora una volta della vostra generosità: se siete disponibili a estendere ancora il vostro aiuto vi vorrei chiedere una mano per completare un progetto denominato "Terapia occupazionale", che abbiamo iniziato con l'aiuto della Caritas italiana.

Scopo del progetto è quello di costruire un laboratorio per piccoli lavori di meccanica e di falegnameria, così da aiutare i nostri ragazzi più grandi, che non hanno la possibilità di finire il normale curriculum di studi per la loro avanzata età, a imparare un mestiere utile per la loro vita. In secondo luogo, vorremmo renderci il più possibile indipendenti nel gestire le riparazioni necessarie per il mantenimento della nostra casa. La Caritas Italiana ha già sostenuto la spesa per alcuni macchinari e attrezzi, ma manca il laboratorio. Se vorreste entrare in cordata, siete benvenuti. Il costo della costruzione, completa di impianto luce e acqua, si aggira sugli otto milioni di lire italiane e verrà annessa al garage. Ci tengo a sottolineare che questo progetto non è frutto di un sogno di qualche individuo, ma è nato dalle reali necessità dei ragazzi che aiutiamo e dalla nostra particolare situazione.

Di nuovo vi ringrazio per la vostra paziente carità e con tutti i miei ragazzi vi benedico per tutto quanto farete.

P. Luigi Brenna
e tutti i ragazzi di Casa Miani



Somaschi: celebrata la "giornata dell'infanzia negata"

DOSSIER

Roma (Italia), 29 dicembre (Vidimusdominum) - La Congregazione dei Padri Somaschi, in occasione del Capitolo Generale del 1999, ha deciso di proporre la data del 28 dicembre, festa liturgica dei santi martiri Innocenti, quale giornata particolarmente significativa per ricordare i tanti innocenti bambini, vittime di ogni tipo di sfruttamento e abbandono, che in molti modi ancora oggi vedono la loro infanzia negata.

Ciò avviene per via della povertà e della miseria, della guerra, della mancanza di un nucleo familiare, dell'abbandono, della droga, della prostituzione minorile, della vita ai

margini della società della globalizzazione, ove benessere, ingiustizia e sfruttamento spesso si accompagnano nella quasi indifferenza o nella rassegnazione.

"I Padri Somaschi - si legge in una nota diffusa per l'occasione - sentono fortemente il compito di tale sensibilizzazione e di impegno attivo in soccorso a queste situazioni, come via per accogliere e fare vivere oggi il dono concesso dallo Spirito Santo al loro fondatore, s. Girolamo Emiliani, proclamato nel 1928 da parte di papa Pio XI "Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata".

Ogni comunità della congregazione, nelle diverse parti del mondo, si impegna a celebrare questa giornata e a promuovere momenti di preghiera e sensibilizzazione, insieme a proposte di solidarietà e di impegno concreto.

Quest'anno per la prima volta a tal fine è stata raccolta un'ampia quantità di materiale, disponibile per la preparazione di incontri di preghiera pensati in particolare per il mondo dei giovani. E' possibile accedere a tale raccolta visitando il sito di pastorale giovanile somasca, all'indirizzo www.somgiovani.net



**M
i
n
o
r
i

i
n

S
c
e
n
e
f
e
r
e
n
z
a**

15





16

La situazione

Ignazio Argiolas

Sono passati 10 anni dall'approvazione della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e diverse azioni si sono compiute in difesa dei minori.

Ancora però purtroppo, nonostante vari interventi, ci sono centinaia di migliaia di minori nel mondo che vivono in condizioni di disagio fisico e/o psicologico, i cui diritti vengono violati e calpestati.

I mezzi di comunicazione ed informazione diffondono solo marginalmente tale drammatica situazione.

Bambini di strada

Ci sono nel mondo più di 80 milioni di bambini di strada. Sono coloro per cui la strada è l'abitual dimora. Loro letto è un marciapiede e il cibo lo cercano nei cassonetti. Per famiglia hanno altri ragazzi di strada.

Spesso riescono a sopravvivere chiedendo l'elemosina, almeno fino a quando hanno 8/10 anni; ma dopo sono costretti a rubare, a entrare a far parte di piccoli gruppi di delinquenti o addirittura a prostituirsi.

Sono ragazzi profondamente soli e vulnerabili che non hanno nessuno che abbia cura di loro, perché i genitori e i familiari non ci sono o, pur essendoci, sono assenti per alcolismo, tossicodipendenza, prostituzione o carcere.

Il minore straniero

Uno degli aspetti più correlati al pluralismo culturale è quello della presenza di minori stranieri. Parlare di minore straniero significa fare riferimento alla famiglia immigrata ed in particolare alla figura della madre. Questi bambini si inseriscono nel sistema scolastico del paese che li ospita. La realtà in cui si trova immerso il minore è fortemente conflittuale e complessa, legata alla sua origine e alla sua situazione di adattamento e acquisizione culturale nuova. In tale orizzonte sono da considerarsi tutti gli elementi che costituiscono l'identità di una persona e di un popolo. In Italia sono presenti studenti stranieri che provengono da circa 135 paesi. Il

52% è di religione cristiana, il 34% musulmana, il 7% ebraica, animista o di altre religioni orientali. Si pensa che nel corrente anno scolastico il numero degli studenti stranieri abbia raggiunto le 100000 presenze complessive, la maggioranza delle quali nelle scuole elementari.

Bambini soldato

Oltre trecentomila ragazzi e adolescenti vengono impiegati come soldati in azioni di guerra. Spesso sono arruolati negli eserciti regolari o nelle bande armate, impiegati nelle azioni più rischiose, costretti con la violenza o con le droghe a compiere atti brutali. Moltissimi vengono catturati, mutilati, feriti, uccisi.

Lavoro minorile

Secondo l'ILO (Organizzazione Internazionale del lavoro) il numero dei bambini che lavorano in tutto il mondo è compreso fra i 100 e i 200 milioni di cui 40 milioni solo in Cina. In Africa 20 bambini su 100 sono al lavoro e in America Latina la percentuale dei bambini che lavorano arriva fino al 26%. Numerose multinazionali sono sotto accusa perché impiegano e sfruttano bambini in condizioni spesso disumane.

Sfruttamento sessuale

Dieci milioni di bambini nel mondo sono costretti a prostituirsi per sopravvivere: 500000 in Brasile, 300000 in Thailandia e in India, 200.000 in Cina.

Istruzione

Nel 1998 il numero stimato di bambini non scolarizzati era di 113 milioni, di cui: 110 milioni nei paesi in via di sviluppo e 3 milioni nei paesi industrializzati e in transizione. Sono 130 milioni i bambini che, nel mondo, non hanno mai visto una scuola. Secondo l'UNICEF, nei paesi in via di sviluppo, oltre il 20% dei bambini in età scolare non frequenta la scuola.

Altri dati

Secondo il rapporto Unicef, sono 600 milioni i bambini del mondo che vivono sotto la soglia di povertà. L'Italia con il 21,2% di bambini poveri, si colloca al quarto posto fra i paesi industrializzati in questa triste classifica.

Oltre 12 milioni di bambini ogni anno muoiono per cause facilmente prevenibili, quali malattie infettive, diarree, polmoniti e carenze nutritive. Sono 160 milioni i bambini malnutriti.

In 25 paesi del mondo, tutti in Africa, tranne l'Afghanistan, un bambino nato alle soglie del 2000, può sperare di vivere non oltre i 50 anni, contro i 78 di un bimbo europeo o nordamericano.

Ogni minuto nel mondo contraggono l'Hiv cinque bambini. Entro la fine del 2000 si è calcolato che saranno 13 milioni gli orfani da Aids. Sono 11 milioni i ragazzi che sono stati già contagiati. Nel 1998 l'Aids ha ucciso 510 mila bambini sotto i 15 anni e, nella stessa fascia, sono infetti un milione e 200 mila ragazzi.

Circa 177 milioni di bambini presentano ritardi nella crescita soprattutto a causa della malnutrizione delle madri durante la gravidanza. Ogni anno avvengono circa 8 milioni di aborti spontanei e decessi neonatali a motivo della sottoalimentazione delle madri e dell'insufficiente o inesistente assistenza sanitaria nel parto e al neonato.

Nella classifica dei fondi destinati alla tutela dell'infanzia e alle famiglie nell'Unione Europea, l'Italia è al penultimo posto, poco prima dell'ultima: la Spagna.

Circa 20 milioni di bambini sono sfollati a causa dei conflitti armati.

L'infanzia maltrattata

In occasione dell'undicesimo anniversario della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, il Telefono azzurro ha pubblicato una relazione sulla situazione dei bambini in Italia.

I casi segnalati si riferiscono per il 63,4% alle femmine, contro il 36,6 dei maschi, riguardano soprattutto le bambine, di età compresa tra gli 11 ed i 14 anni, le richieste di aiuto per maltrattamenti giunte all'Associazione. Rispetto all'età i minori che necessitano dell'aiuto di Telefono Azzurro sono soprattutto i bambini fra gli 11 ed i 14 anni (51%), seguiti da quelli con meno di 10 anni (35,9%) e dagli adolescenti (13,1%).

Tra il milione e 270.553 di stranieri residenti in Italia il primo gennaio scorso i minorenni sono 229.849. I bambini italiani del Nord (59,6%) e del Centro (52,5) considerano lo straniero - è detto nella relazione - una persona "diversa" da loro; in quelli del Sud predomina invece l'idea che gli stranieri sono uguali a loro (54,9%).

Dai dati della relazione risulta anche che i bambini italiani di 11 e 13 anni (figli unici nel 56%) considerano preziosa la propria famiglia e che nella classifica dei loro valori mettono al secondo posto gli oggetti materiali, seguiti dagli animali e dai giochi.

Secondo i dati di Telefono azzurro in Italia ci sono 60.000 coppie sterili e 150.000 embrioni congelati, con un giro di affari delle fecondazione artificiale di 200 miliardi. "In questa delicata rete di rapporti il soggetto eticamente e giuridicamente più debole - afferma l'associazione - è il bambino, perché bisogna tutelarne l'identità nel rapporto costitutivo". Nel biennio 1998-99 si sono perse le tracce di 6.870 minori e 1.668 sono ancora da rintracciare. □

Minori
in
Soferenza

17





Famiglie maltrattanti: la sofferenza che devasta l'intimo

a cura di Manuela Tomisich*

Il fenomeno del maltrattamento all'infanzia si pone come un'esperienza di recente riconoscimento e attenzione sull'orizzonte della sensibilità e della consapevolezza della popolazione italiana.

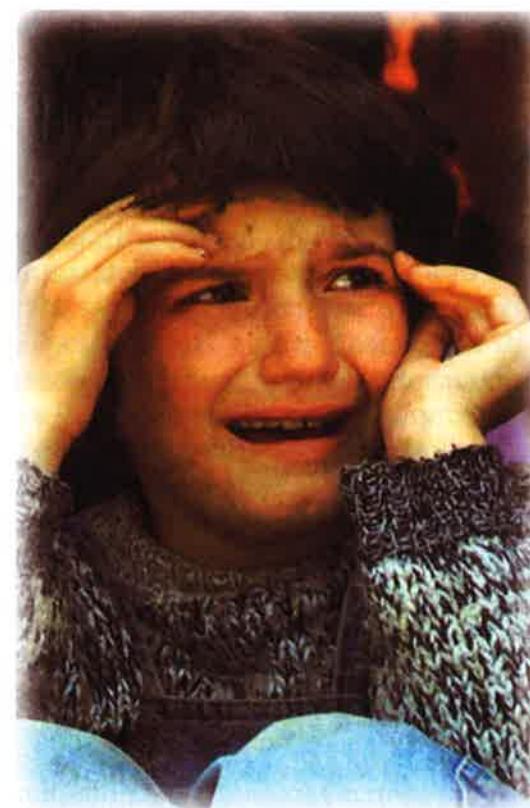
Il fenomeno del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia, infatti, è diventato oggetto di attenzione condivisa solo recentemente, anche se la sua manifestazione è stata sempre piuttosto diffusa nella realtà sociale.

Negli ultimi anni, grazie alla maggiore sensibilità dell'opinione pubblica, all'attenzione degli specialisti e alla collaborazione tra diverse istituzioni e servizi, è diventata consapevole la necessità di preservare la salute e l'equilibrio psicologico, nell'immediato e a lungo termine, dei bambini che subiscono danni connessi a tali esperienze.

Non sono tuttavia pochi i quesiti e i nodi problematici, sia teorici che operativi, che questo fenomeno propone.

Da sempre si conoscono famiglie violente, ma solo da poco tempo si è capito quali danni possono derivare ai bambini o ai ragazzi che crescono in un clima di paura, trascuratezza, violenza continua. Come dice Paola di Blasio, la studiosa italiana che in modo attento si è occupata di questo fenomeno e dei modi di af-

frontarlo e gestirlo, i minori abusati vengono colpiti in modo non occasionale o accidentale, in quella sfera di rapporti e relazioni vitali che sono indispensabili per la crescita e per attraversare l'età evolutiva. Nel caso della violenza all'interno della realtà familiare non si tratta infatti di errori educativi, di inadempienze o difficoltà momentanee dei genitori, ma di vere e proprie modalità relazionali distorte e patologiche messe in atto proprio da quelle persone che dovrebbero garantire loro cure e protezione (Di Blasio, 1996). Il maltrattamento è infatti caratterizzato da tutti quegli atti fisici, affettivi e sessuali che turbano gravemente il bambino, attentando alla sua integrità corporea, al suo sviluppo fisico, affettivo e morale e pertanto le violenze non si esprimono solo a livello fisico, ma anche attraverso comportamenti affettivamente ostili. Non si devono poi dimenticare quei comportamenti che si manifestano all'interno della realtà familiare e che sono caratterizzati da comportamenti attraverso cui il minore viene circuito, sedotto, confuso e imbrogliato facendogli credere che un atto di violenza sessuale altro non sia che un atto di amore, un gioco da grandi a cui anche lui è ammesso.



Tali comportamenti poi faranno sì che nella mente e nel cuore del minore si sovrappongano sentimenti tanto confusi e contraddittori da lasciare tracce profonde nella strutturazione della sua personalità.

È importante rilevare per capire la gravità di queste situazioni da un lato la loro diffusione sociale e dall'altro la loro ricaduta sui percorsi di sviluppo del minore.

Circa la diffusione dei fenomeni di abuso e di maltrattamento è interessante ricordare come sia difficile capire la vera portata del fenomeno in quanto sua caratteristica è essere fenomeno che si sviluppa all'interno di situazioni domestiche e di vita privata e pertanto tale da venire difficilmente alla luce e quindi essere conosciuto e trattato. Questa caratterizzazione fa capire come ciò che conosciamo e trattiamo rappresenti solo la punta dell'iceberg, e co-

me i dati oggi considerati di un'incidenza di 4\5 casi su 1000 per la popolazione della fascia d'età compresa tra i 4 e i 17 anni debba rappresentare oggetto di riflessione e di attenzione per tutti.

Altra rilevanza e conoscenza ha l'aspetto relativo alle ricadute che il tema ha nello sviluppo del minore. È importante rilevare che il fenomeno dell'abuso e della violenza non si presenta come un fatto isolato o come un episodio, ma come un atteggiamento continuato nel tempo che tende a confondere i significati di legame e di attenzione per le piccole vittime.

Quando l'abuso e\o la violenza si presenta come un atto unico, un evento drammatico e isolato, pur nella sua tragicità e pesantezza si caratterizza come meglio trattabile perché permette di essere considerato come un evento tragico, difficile, ma collocabile e circoscrivibile. Spesso però gli abusi e i maltrattamenti intrafamiliari non sono episodi singoli e rari, ma sono il risultato di modalità di relazioni costantemente caratterizzate da rifiuti e trascuratezza, e quindi in grado di strutturare profonde tracce di esperienza di dolore e confusione. Il bambino infatti sperimenta terrore e rifiuto proprio da quelle persone da cui si aspetta attenzione, conforto e protezione e in tal modo viene strutturando modalità di attaccamento insicure. Il suo comportamento infatti diventa fortemente contraddittorio: vediamo infatti minori abusati che esprimono accondiscendenza e ribellioni profonde, avvicinamenti e contemporaneamente attacchi al legame e atteggiamenti forti e incontrollabili insieme a atteggiamenti anaffettivi, distaccati e inespressivi.

Attraverso comportamenti e atteggiamenti così complicati e difficili il bambino esprime il suo disagio e la

M
i
n
o
r
i

i
n

S
o
f
f
e
r
e
n
z
a





20



sua sofferenza nei confronti di una realtà che non può e non sa capire. Questa incapacità di comprensione fa percepire al bambino sé come cattivo, e senza valore e non è in grado di collocare i genitori e gli adulti di riferimento nella loro giusta luce.

Il bambino si augura che tutto possa cambiare e per questo manifesta i suoi comportamenti "devianti": non dorme bene, è costantemente in stato di all'erta, è ansioso, spaventato e contemporaneamente sembra non guardare nessuno quasi a far in modo che non guardando, non sia visto. Quando poi accanto alla violenza e alla trascuratezza familiare si strutturano esperienze di abuso sessuale la situazione diventa ancora più dolorosa perché il minore è spesso legato dal segreto che viene imposto alla piccola vittima dal suo perpetratore e che costituisce il cemento del loro legame.

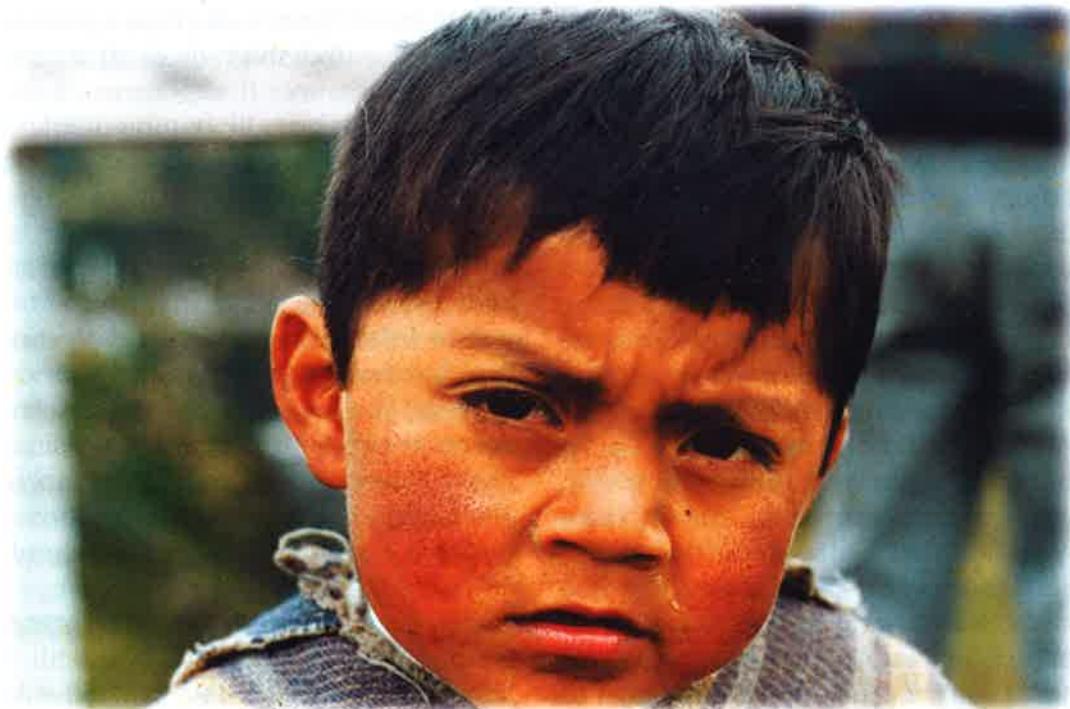
Le vittime si sentono così non solo violate, ma anche impossibilitate

a chiedere e ricevere aiuto anche perché la sfiducia negli adulti che la circondano è spesso estesa anche agli altri membri della famiglia che sembrano non voler vedere e capire. Il tradimento subito da parte di coloro che dovrebbero fornire attenzione e cura lede l'autostima e determina l'insorgere di sentimenti depressivi, di diffidenza, ritiro e isolamento. La percezione di impotenza che nasce dall'impossibilità di reagire all'aggressione sessuale distorce la capacità di controllare la propria vita e alimenta sentimenti di angoscia.

Questo è il quadro di difficile trattamento che si presenta per i minori che sono offesi nella loro crescita all'interno del loro contesto familiare.

(P. Diblasio, *Bambini violati: la paura, la vergogna, il silenzio*, in *Psicologia contemporanea*, settembre-ottobre 1996)

* (Psicologa-psicoterapeuta - Università Cattolica Milano)



L'infanzia rubata

Ilaria Grazzani*

Molti bambini, oggi, sono privati della loro infanzia.

È esperienza comune, purtroppo, soprattutto nelle grandi città incontrare bambini che, loro malgrado, si vedono costretti a vivere vite da adulti; spesso addirittura da adulti ai margini della società.

Si tratta di bambini, per lo più (ma non solo) provenienti da altri Paesi, che accompagnano i loro genitori nel pellegrinaggio tra le vie urbane, chiedendo elemosina, compiendo piccoli furti, cercando di allinearsi a quanto loro richiesto, senza che essi abbiano la possibilità di sottrarsi e di decidere per uno stile di vita differente.

Questi bambini sono privati di esperienze che i loro coetanei compiono quotidianamente, assicurandosi un futuro inserimento nella vita culturale che li aspetterà anni dopo: andare a scuola, giocare con i propri compagni, costruire legami di amicizia, poter fare affidamento su adulti che si prendono cura di loro indirizzandoli nelle loro scelte.

Si tratta di bambini che, anche qualora non subiscano forme di violenza e di abuso conclamate, non potendo vivere come bambini, sono sottoposti a maltrattamenti continui e di varia natura. Infatti, gli obiettivi a cui comunemente e naturalmente tendono i genitori (igiene, nutrizione, alfabetizzazione, apprendimento delle regole culturali...) non vengono con loro perseguiti. Al contrario, essi vengono usati come esche, per impietosire la gente co-

mune ed assicurarsi un guadagno grazie alla loro esistenza.

Ciò che sicuramente per loro si presenta particolarmente drammatico è "l'infanzia rubata".

Nel dire ciò si pensa al fatto che a questi bambini viene tolta la possibilità di giocare, di sperimentare e sperimentarsi senza avere l'esperienza del gioco e il supporto del gioco; non è possibile infatti per loro sbagliare e imparare dal loro agire sapendo che esiste uno spazio che raccoglie e che protegge.

Si può fare qualcosa almeno nei casi in cui si è di fronte a casi gravi e conclamati? Quando i problemi non sono sommersi ma evidenti a chiunque?

Accanto ad iniziative di volontariato e iniziative istituzionali che operano anche attraverso la proposta e la gestione di strutture che si prendono cura dei minori 'sottratti alla loro infanzia', occorre un'opera di maggiore sensibilizzazione nei confronti di tutti perché si possano affrontare alla base le condizioni che determinano povertà, degrado, ignoranza e quindi sfruttamento dei minori. Ciò significa che spesso per intervenire a favore dei bambini a cui è stata rubata l'infanzia diventa necessario occuparsi degli adulti che stanno attorno a questi bambini, ascoltare e raccogliere le loro parti non evolute e aiutarli a "crescere" affinché possano comprendere la specificità del mondo e delle esigenze dei minori e quindi assumersi la responsabilità della crescita altrui.

* (Università Cattolica Milano)

Minori
in
sofferenza

21





Minori, adolescenti e giovani extracomunitari:

La "sofferenza della crescita" senza frontiere

Manuela Tomisich

L'esperienza della migrazione caratterizza la stirpe umana e rappresenta nella storia dell'umanità una costante.

Anche attraverso le migrazioni "gli uomini hanno popolato la terra".

La migrazione tuttavia presenta elementi significativi di complessità sia per poter essere intesa, sia per poter essere assorbita nel paese di arrivo.

A differenza di quanto si considera generalmente, all'interno di una popolazione in situazione critica e di sofferenza per fame, guerra, situazioni politiche e sociali difficili e traversie varie, le persone che emigrano sono in genere quelle "più forti", quelle cioè che davanti alla fatica e al dolore della situazione critica contingente cercano di aprire una via alla speranza, cioè ad altre modalità di rispondere ai bisogni, e individuare così altri possibili percorsi di vita.

Le migrazioni in genere attivano in prima battuta le forze nuove e valide di una popolazione, ed è per questo che considerando la recente presenza dell'Italia sull'orizzonte delle terre di migrazione, ci accorgiamo di quanti adulti soli siano arrivati nel nostro paese e di come questa situazione di solitudine e di disancoraggio da legami e valori vicini li renda difficili da considerare a da trattare.



Ancora più difficile diventa poi la ricomposizione di nuclei familiari e l'interazione tra coloro che sono "migrati" e coloro che sono "restati".

Quando le migrazioni investono anche interi nuclei familiari, particolari fatiche vengono a cadere sulle spalle dei deboli del nucleo familiare: i bambini e le donne.

Sappiamo che il compito di mediare e integrare le diversità tra le situazioni di partenza e quelle di arrivo, tra culture, bisogni, attività e valori diverse sono per lo più sulle

spalle delle donne che operativamente si trasformano in traduttori e integratori culturali, ma una particolare attenzione merita il compito delle nuove generazioni.

I bambini e gli adolescenti che arrivano in un contesto nuovo e culturalmente molto lontano dalla loro origine vivono sulla loro pelle e attraverso la loro esperienza la fatica di

mediare stili e valori diversi e di trovare modi difficili e non sperimentati di tenere insieme, nell'evento critico migrazione, passato e futuro attraverso un presente poco chiaro e spesso anche molto problematico.

I bambini e gli adolescenti delle migrazioni, anche quando il percorso migratorio, pur nella sua intrinseca problematicità, si sviluppa co-

"Per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza"

A undici anni dalla solenne approvazione da parte dell'ONU della Convenzione sui diritti dell'infanzia (ratificata da tutti i paesi del mondo, con due sole eccezioni: Somalia e USA), la strada da percorrere per tradurre quelle norme in concreta realtà è ancora lunga: 30.500 bambini continuano a morire ogni giorno per malattie facilmente prevenibili e malnutrizione, 250 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni lavorano, 110 milioni non hanno mai visto un'aula scolastica, 300.000 ragazzini combattono nelle guerre che insanguinano il pianeta, un milione e mezzo ogni anno sono vittime di sfruttamento sessuale. Per questo, perché i diritti dei più piccoli cittadini non restino solo sulla carta, oltre 30 associazioni e organizzazioni non governative italiane, operanti in Italia e nei paesi in via di sviluppo a difesa dei bambini e degli adolescenti, hanno deciso di unire le forze e costituire un coordinamento nazionale "Per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza" (in sigla, PIDIDA). Dopo l'approvazione della Convenzione ONU il 20 novembre 1989, nel settembre del 1990 i Capi di stato e di governo di tutto il mondo, riuniti a New York, hanno fatto ai bambini del mondo solenni promesse: di rispettare e promuovere i loro diritti, di migliorare le loro condizioni di vita, di investire di più - in termini economici e di attenzione politica - per l'infanzia. Alcune di quelle promesse sono state mantenute; molte, troppe, disattese. Per questo, sottolineano le

associazioni aderenti al coordinamento "PIDIDA", occorre un impegno di tutta la società civile, delle associazioni ma anche dei media e delle forze economiche e sociali: per far sì che gli stati e i governi mantengano le promesse fatte ai bambini.

Tutti i paesi del mondo - Italia compresa - stanno preparando un rapporto all'ONU su quanto è stato fatto o non fatto in questi dieci anni: i dati raccolti formeranno la "base di partenza" per il lavoro futuro: nel settembre del 2001 si terrà infatti a New York una Sessione Speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU dedicata all'infanzia che dovrà ridefinire obiettivi, mezzi e piani d'azione, a livello globale e nazionale, per i diritti di bambini e adolescenti. Il primo obiettivo del coordinamento nazionale "PIDIDA" è quindi quello di contribuire all'elaborazione del rapporto italiano e di farlo conoscere e discutere nella realtà sociale del nostro paese, in primo luogo gli stessi bambini e adolescenti, cittadini a pieno titolo e soggetti di diritto. Contemporaneamente, il coordinamento organizzerà la partecipazione ai lavori preparatori della Sessione speciale dell'ONU, impegnandosi per garantire la massima partecipazione di bambini e ragazzi e delle associazioni nella delegazione italiana. Difendere e promuovere i diritti dei bambini non è solo un "affare di stato": è affare di tutti, è compito di tutti.

Minori
in
Sofferenza





me un percorso sostanzialmente positivo (ci sono i permessi di soggiorno, c'è un progetto di interazione e integrazione familiare in un determinato contesto socio-culturale ecc.), vivono sulla loro pelle fatiche importanti e problemi difficili.

Si tratta per loro di mettere a confronto i valori della famiglia d'origine e le regole implicite utilizzate al suo interno, con le regole del nuovo contesto e con i nuovi valori. Spesso questo confronto risulta perdente per i valori d'origine, ma i nuovi valori sono assunti come valori automaticamente buoni e quindi non considerati nelle loro dimensioni critiche e pericolose.

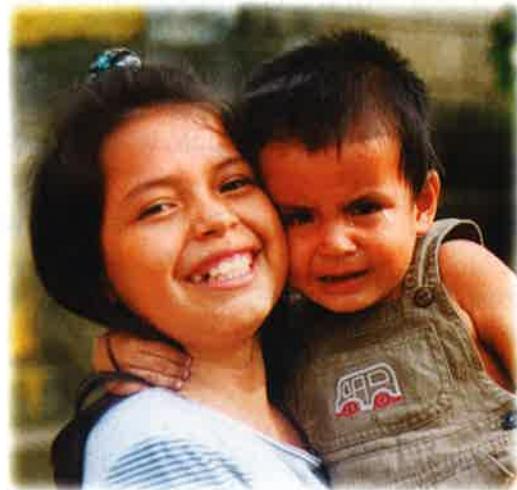
Si veda per esempio l'assunzione del valore economico come valore fondante le relazioni e il tema del consumismo come elemento importante e caratterizzante la qualità della vita anche in situazioni con poche risorse economiche.

Sui minori e soprattutto sugli adolescenti e sui giovani immigrati, gli aspetti più problematici della civiltà occidentale esercitano particolare influsso.

La (fasulla) facilità dell'accesso alla ricchezza, la sottolineatura del "chi più ha più vale", dell'uso dell'altro per i propri fini e della considerazione di una presunta aprioristica superiorità della cultura d'arrivo nei confronti di quella d'origine sono elementi che vengono proposti in modo automatico alle generazioni dei giovani immigrati. Questi elementi attaccano l'identità degli stessi e creano particolare difficoltà alla crescita spingendo spesso verso l'agito e la dichiarazione dei propri diritti, piuttosto che l'assunzione della connessione diritti-doveri.

Sappiamo infatti che questi temi sono problematici da trattare e da ri-

collocare anche con i minori e gli adolescenti autoctoni e che tuttavia solo la loro rielaborazione permette alle nuove generazioni di crescere e di trovare la propria unicità e identità, per



cui diventa particolarmente grave e problematico considerarli nell'incontro con i minori e i giovani migranti.

Spesso nei loro confronti invece, si tiene conto e si considera soprattutto la situazione economica e non si pensa a come l'attenzione educativa profonda accomuni e renda possibile l'interazione con le nuove generazioni siano esse migranti o no. I minori e gli adolescenti extracomunitari ripropongono infatti in modo drammatico e forte la fatica di crescere e il tema di responsabilità che tutti gli adulti hanno nell'accompagnare e supportare i percorsi di crescita delle nuove generazioni. Si tratta di una caratteristica del carisma somasco, che nella nostra attuale situazione culturale non è molto diffusa e va considerata e che invece potrebbe essere una risorsa non solo per le fatiche di crescita di questi minori marginali, ma anche per il contesto sociale più ampio, per modulare e utilizzare in modo fertile la differenza. ♦

Girolamo Emiliani: Con loro voglio vivere e morire



Sono l'amicizia e l'intesa di vita con i fratelli del Divino Amore a Venezia che accendono l'impegno per le opere di carità in Girolamo Emiliani. Ma sono le vicende della storia a delineare, nella concretezza dei bisogni, la figura del fratello in cui servire il Signore e ad imprimere lo stile della dedizione nell'impresa suggerita al santo.

Con la carestia e la peste del 1528 nella città lagunare si ha lo spiegamento in forze di affamati, mendicanti, profughi, malati in so-

vrannumero da assistere; e, insieme, il pubblico potere e i privilegiati distratti sono da sollecitare a un po' di compassione. Tra queste macerie di dolore e disperazione prende forma il capolavoro della carità del fondatore dei Somaschi.

Raccoglie in una casa gli orfani sottratti alla dispersione di un ospedale e della strada, li mette in condizione di sicurezza garantendo, in una bottega-scuola, pane, istruzione e lavoro; crea con la forza della sua presenza un clima di famiglia che incentiva la collaborazione dei membri. Il santo di Dio - si dice di lui - ammaestra i fanciulli nel timore di Dio.

Gli si offre la possibilità di ampliare la sua iniziativa avviando vicino a un altro ospedale una seconda scuola; vi si butta, dopo aver deposto l'abito patrizio e rinunciato alla casa e ai beni, nel gennaio 1531.

Uomo di ingegno intuitivo più che di elaborazione teorica, avverte nella domanda di paternità dei ragazzi la sua missione: e sarà trascinato di seguaci adulti per la sua fede ed austerità, ed educatore di piccoli con un suo originale progetto che dà ad ognuno un indirizzo secondo la sua attitudine, rende i più grandi responsabili dei più giovani, pone la bontà, la lealtà, la laboriosità e lo spirito di sacrificio come valori forti di uomini onesti e pronti ad affrontare la vita.

Preceduto dall'ammirazione per una così riuscita esperienza a Venezia, si reca dovunque venga chiamato, in altre città venete e in città della Lombardia. La sua avventura finisce a Somasca, quando nessuno poteva pensare che il Signore volesse privare un folto gruppo di orfani e collaboratori del loro "padre e pastore". ♦

M
i
n
o
r
i

i
n

S
o
f
f
e
r
e
n
z
a





Messaggio del bambino

*Dici che sono il futuro:
non mi cancellare dal presente.
Dici che sono la speranza della pace:
non mi indurre alla guerra.
Dici che sono la promessa del bene:
non mi affidare al male.
Dici che sono la luce dei tuoi occhi:
non mi abbandonare alle tenebre.
Non aspetto solamente il tuo pane:
dammi luce ed esperienza.
Non desidero solo la festa del tuo affetto:
ti supplico di educarmi con amore.
Non ti domando appena giocattoli:
ti chiedo buoni esempi e parole.
Non sono un semplice ornamento del tuo cammino:
sono qualcuno che batte alla porta nel nome di Dio.*

*Insegnami il lavoro e l'umiltà,
la preghiera ed il perdono.
Compatiscimi, orientami,
perché io sia buono e giusto.
Correggimi quando è il momento,
anche se mi vedi soffrire.
Aiutami oggi perché domani
io non ti faccia piangere...*

(ignoto - da Incontrare l'uomo, O.A.S.I.)

Fedeltà, obbedienza, servizio

Non riesco a contribuire a questo osservatorio in una accezione "professionale" o distaccata. Sempre più quando penso a che cosa comunicare ai lettori di questa rivista mi sento di condividere vissuti personali, professionali, motivazionali; sono vissuti fatti di dubbi e perplessità che di continuo si confrontano con sicurezze indiscutibili.

Forse questo atteggiamento è dovuto al mio immaginario che vede Vita Somasca come strumento di comunicazione e condivisione delle esperienze di una grande famiglia, che spesso è occasione di stimolo e verifica del senso di appartenenza personale e comunitaria.

Partecipando in questo modo a volte si rischia di toccare argomenti scottanti, di uscire dalla logica tranquillizzante dei non detti che porta più facilmente alla pace delle relazioni ma spesso impoverisce la verità e la ricchezza dello stare davvero insieme, dell'aiutarsi, del condividere.

Mi sembra che il mondo a cui apparteniamo (la Chiesa, la Congregazione, la realtà del nostro servizio) non cessi un momento di provocarci, come dicevo sopra, di mettere continuamente a confronto, in frontiera, le nostre sicurezze più profonde.

I dubbi della realtà del nostro servizio

Stare nelle opere senza rinchiudersi nella bellezza della loro stabilità ci sta portando ad avere continuamente davanti sempre qualcosa di diverso, di più emergente, se possibile di "più povero". Intendo, per esempio nel mio specifico campo, che il recupero della tossicodipendenza, quello classico delle comunità residenziali, è ormai un intervento quasi istituzionale; l'evoluzione del fenomeno, la nuova dimensione del sociale che ci circonda richiede altro e un altro molto diverso.

Alcuni esempi non esaustivi ma forse chiarificatori.

Il fenomeno dell'immigrazione ci circonda, non possiamo più starne fuori; noi delle tossicodipendenze per anni abbiamo preso le distanze giustificati dal fatto che gli stranieri non erano consumatori, ora non abbiamo più nemmeno questa scusa: ed allora? Allora bisogna cominciare a pensare di accettare la sfida che non è quella di trovare degli strumenti tecnici di approccio ma di capire come rapportarsi con una mentalità diversa, con uno stile di vita diverso, con una fede diversa.

Siamo ormai "accerchiati" in ogni territorio dalla realtà della prostituzione. Già c'è l'impegno istituzionale che cerca di suggerire linee di intervento, sostegno economico, coordinamento delle iniziative... ma noi nel fare questo come ci predisponiamo... come facciamo fronte all'impatto violento di questo mondo di sofferenza tutta vissuta sui temi più delicati e coinvolgenti del nostro stile di vita (mer-

cificazione della persona, sessualità, procreazione)?

Non possiamo poi evitare di sentire la chiamata della povertà vera la cui presenza disturba sempre più questa ricca società che la produce. Mi riferisco alle persone più emarginate, quelle che vivono in strada, che non hanno casa, lavoro, documenti di residenza. Sono pochi coloro che lo fanno per scelta, non sono solo anziani, spesso evadono dalla loro realtà facendo uso di "sostanze"... tutti però sono molto diversi da noi, difficili da trattare... faticano o non vogliono cambiare. A volte offriamo assistenza, partecipiamo alla gestione dei servizi approntati per loro; ma che cosa mettiamo di nostro? Qual è la nostra filosofia di intervento?

In ultimo non possiamo sfuggire alla provocazione di questa diversa "normalità" della condizione giovanile. Le nostre opere si sono sempre occupate dei giovani che uscivano dai contesti abituali di socializzazione, ancora questo è necessario ma forse non può più essere esclusivo. Ci ritroviamo infatti a fare i conti con un mondo giovanile che, certamente non per sua responsabilità, tende ad integrare, nei canoni del normale e del lecito, uno stile di vita che legittima la fuga dalla realtà, dai problemi e dalla capacità di scelta. Come avvicinarlo ed interagire con esso, quale dimensione educativa proporre, insieme a chi?

Le certezze della Chiesa e della Congregazione

I problemi, gli interrogativi, i dubbi non mettono in discussione le nostre sicurezze più profonde, le certezze della nostra appartenenza. La scelta preferenziale per i poveri nelle loro molteplici dimensioni è e deve essere certa. L'impegno per la testimonianza dei principi della nostra fede è la nostra forza e l'offerta di una opportunità di speranza. La coerenza personale verificata nell'ascolto, nella condivisione, nell'accoglienza è la tensione che accompagna la nostra scelta di vita.

I problemi, gli interrogativi i dubbi riguardano però la capacità di coniugare la fedeltà e l'obbedienza a questi principi nelle modalità di approccio al mondo del nostro servizio.

E' la difficoltà del passaggio dalla scelta personale di vita alla scelta operativa di lavoro o di servizio.

Come non escludere a causa dei principi, come accompagnare senza coercizione, "stare con" offrendosi senza chiedere a priori, quali i limiti del rispetto dello stile di vita e dei principi dell'altro.

Sono interrogativi profondi dai quali non vogliamo fuggire per paura. Per farvi fronte occorre saggezza, capacità di discernimento che invochiamo dalla preghiera e dal confronto con chi condivide la nostra strada.



di Diana SPADER

Il Castello di Quero, casa di preghiera gestita dai Padri Somaschi, per 24 anni ha proposto e testimoniato il carisma di S. Girolamo accogliendo persone singole, famiglie e gruppi per esperienze significative sul piano spirituale, vocazionale ed ecclesiale.

Alle soglie del terzo millennio, la Congregazione somasca ha affidato la gestione ed animazione dell'opera del Castello a laici con l'appoggio dei Padri della comunità di Treviso. Questo nuovo indirizzo del Castello rientra in quelle decisioni coraggiose delle congregazioni religiose intente a rivisitare le proprie opere tradizionali per renderle capaci di rispondere ai bisogni di oggi, pur mantenendo l'identità della ispirazione originale, aprendosi alla collaborazione dei laici.

Da vent'anni mi occupo di procreazione responsabile e di formazione ed educazione alla sessualità e all'affettività rivolta ai

giovani e alle coppie. P. Giuseppe Rossetti tre anni fa mi propose di portare queste mie varie esperienze all'interno delle attività del Castello: accettai molto volentieri, così dall'8 settembre 1998 vivo qui nella Casa di Preghiera.

Il progetto iniziale prevedeva di creare un luogo di riferimento per persone che intendessero percorrere itinerari di crescita personale e vivere con gioia la propria vocazione al matrimonio e famiglia con paternità e maternità responsabili, o nella scelta della consacrazione totale a Dio e al servizio dei fratelli nella vita religiosa o laicale. Tutto questo funzionale anche alla prevenzione del disagio giovanile e alla promozione di uno stile di vita familiare consono agli obiettivi prefissati. Lo Spirito Santo ci sta assistendo e dopo due anni qualcosa si sta concretizzando.

1.- Per il mio lavoro ero a contatto con coppie di genitori adottivi: a questi ho proposto dei momenti di aggregazione con lo scopo di confrontare le proprie esperienze con il coordinamento di Padre Luigi Bas-

setto; ero consapevole che questo lavoro avrebbe avuto delle ripercussioni positive sulla crescita dei bambini in adozione. A questo punto si sentiva la necessità, durante questi incontri, di affidare i bambini a qualche persona competente: ecco allora il formarsi del gruppo CASPER, che vede la presenza di Arianna, pedagoga, Jessica e Stefano, studenti universitari di Scienze dell'educazione e di altri giovani volontari. Lo scopo del gruppo è di proporre occasioni educative e di incentivare atteggiamenti positivi nei bambini secondo uno stile proposto da san Girolamo nell'animazione dei gruppi dei suoi ragazzi.

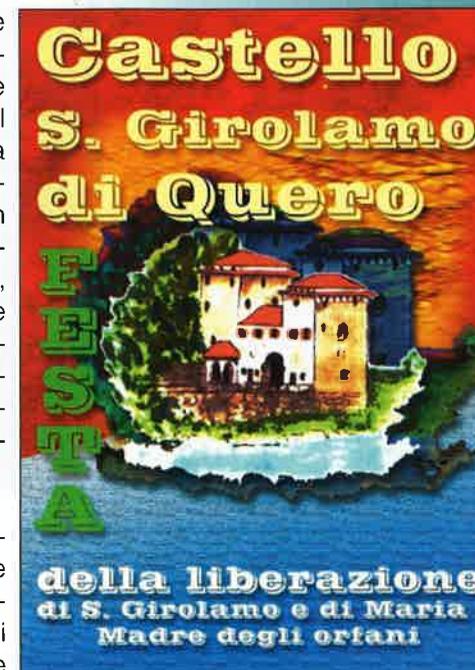
A questo gruppo si sono in seguito aggiunti altri gruppi famigliari che al Castello hanno trovato un punto di riferimento per la preparazione alla procreazione responsabile attraverso i metodi naturali e il successivo accompagnamento, per le singole coppie, al fine di essere aiutate a concretizzare la scelta grazie ad un percorso segnato da consulenze periodiche regolari. È spontaneamente nato anche un gruppo di donne che, nel confrontarsi suscitato, hanno rivalutato la propria identità di donna condividendo le problematiche legate al periodo della menopausa.

Questa attenzione alla pastorale familiare vuole essere una risposta all'invito della Chiesa a lavorare in questo ambito e al Capitolo Generale 1999 della Congregazione somasca, che nelle Linee pastorali prioritarie al 5, 2.3 suggerisce di: "intensificare la pastorale familiare considerandola parte della nostra missione apostolica, promuovendo nelle famiglie l'apertura alla vita, all'affido e all'adozione". Ricordiamo inoltre che per san Girolamo ed i Somaschi il modello familiare resta il punto di riferimento e nella spiritualità e nel metodo educativo.

Un servizio che ritengo importante per gli obiettivi prefissati al Castello

è quello di dare alle coppie di fidanzati, qualche giorno prima del matrimonio, la possibilità di soggiornare per un periodo nella Casa di Preghiera, durante il quale potranno riflettere e stilare il programma della loro vita matrimoniale cristiana.

2.- La conoscenza di sé come valore viene proposta anche agli adolescenti. Le parrocchie che vengono a conoscenza di questa struttura accompagnano i loro adolescenti al Castello per incontri formativi sull'affettività e



la sessualità ispirata ai valori cristiani con lo scopo di stimolare comportamenti aperti al dono di sé: in questo lavoro di formazione mi dà un valido contributo la pedagoga. A sostegno del lavoro con gli adolescenti fin dall'inizio è stato proposto un itinerario di formazione per i genitori: per questo posso contare sull'aiuto di uno psicologo che condivide l'indirizzo del servizio offerto nella Casa di preghiera.

Momenti di liturgia e proposta spirituale vengono prestatati dai sacerdoti che accompagnano gruppi o dai Padri Somaschi della Comunità di Treviso.

3.- Al Castello arrivano anche persone con vari tipi di disagio: a tutte loro si cerca di offrire accoglienza, ascolto e ospitalità; per alcuni si crea l'opportunità di inserirsi e collaborare nelle varie attività della Casa di Preghiera. Tutte le attività suddette sono sostenute dalla presenza di un gruppo di volontari che si alternano nelle varie mansioni legate alle esigenze della casa: sta nascendo così un consistente gruppo di amici del Castello che

ha trovato in una esperienza forte a Somasca motivo per identificarsi e proiettarsi nel futuro.

La speranza di tutti noi che lavoriamo al Castello è di riuscire a focalizzare e a consolidare questa struttura sul territorio, ritenendola prezioso punto di appoggio per le comunità che qui possono trovare aiuto competente per la prevenzione o la risoluzione dei problemi legati al disagio, vuoi di relazione, vuoi personali, illuminati dall'esempio di san Girolamo e sorretti dall'indispensabile risorsa della fede in Dio.



Nelle foto: a pag. 28 il Castello lambito dall'irruenza delle acque del Piave quest'autunno. A pag. 29 (dall'alto in basso): il manifesto dei festeggiamenti della "Liberazione"; gruppo di volontari a Somasca per il Giubileo; momento di gioco con i bambini, figli di coppie seguite dal gruppo CASPER. In questa pagina: particolare dell'ingresso al Castello (in alto) e veduta aerea del castello di Quero (sotto).



ha trovato in una esperienza forte a Somasca motivo per identificarsi e proiettarsi nel futuro.

Sulla scia del carisma di S. Girolamo, ora il castello di Quero è diventato una casa di preghiera e accoglienza per:

- SINGOLI
- COPPIE
- FAMIGLIE
- GRUPPI FAMILIARI
- GRUPPI GIOVANI
- GRUPPI GIOVANISSIMI

che intendono percorrere

ITINERARI DI CRESCITA PERSONALE PER SCOPRIRE IL PIACERE DI VIVERE ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA APPROFONDENDO IL SIGNIFICATO DELLA PROPRIA **SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ** PER GUSTARE IL DONO DI SÉ ISPIRATO AD UNA **SPIRITUALITÀ CONIUGALE E FAMILIARE**

CASA DI PREGHIERA

San Girolamo Emiliani

Il Vangelo predicato dai tetti

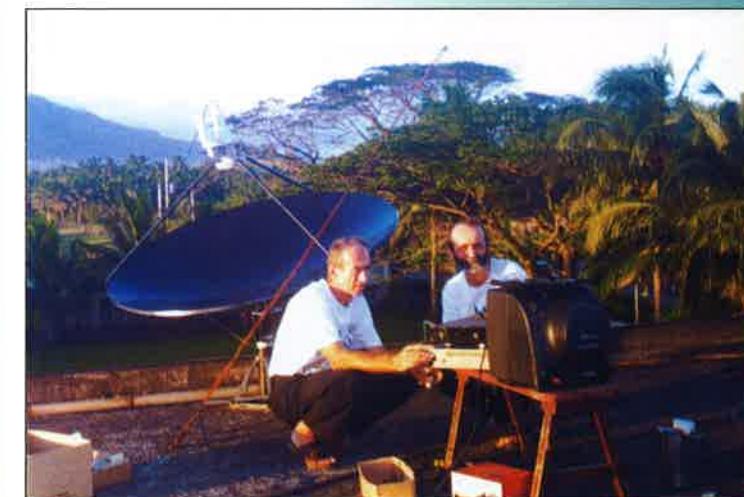
di **Elisabetta CAPRIOLO**

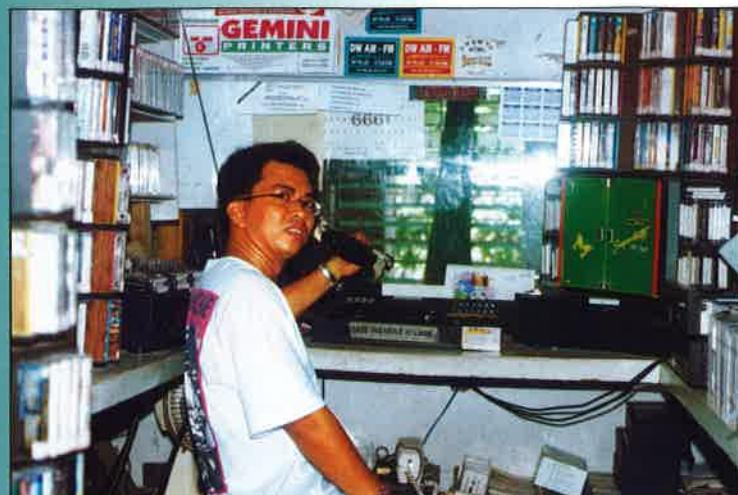
Evangelizzazione e promozione umana, sono i due poli attorno a cui si coagula ogni annuncio del Vangelo. Non sono separabili perché si integrano a vicenda. Soprattutto là dove la liberazione della persona dai contemporanei faraoni (che normalmente sono riducibili al profitto economico) deve ancora avvenire. E questa situazione è normale nei paesi del terzo mondo. Un ruolo importante in quest'opera, oggi, lo svolgono i mezzi di comunicazione sociale.

A Sorsogon, nelle Filippine, dove i Somaschi sono presenti dal 1985 con una scuola professionale, più volte minacciata dai tifoni, ma sempre ricostruita e abbellita, quasi a sfidare questi mostri distruttori che annualmente si ripresentano con accanimento, sta sorgendo un piccolo ma grintoso network. Sotto la guida appassionata e geniale di p. Paolo Alutto, originario di Neive, nelle Langhe, presente da quattordici anni all'Aemilianum Insti-

tute, nel 1995 sorgeva una stazione radiofonica. Circa un anno fa (febbraio 2000) hanno avuto inizio le regolari trasmissioni della stazione televisiva AI TV7.

"Formiamo ingegneri, esperti in mass-communications, giornalisti e tecnici di trasmissioni" spiega p. Paolo. E a noi non può sfuggire il paragone con l'albese don Alberione, conterraneo del religioso somasco, fondatore della San Paolo, che a questo scopo ha fondato diverse congregazioni religiose maschili e femminili. Il risultato è un'operazione pionieristica che, su quel territorio, non aveva precedenti e che sta ottenendo grandissimo successo. Infatti "come atti-





vità scolastico-religioso-formativa, il centro di produzione Radio/TV - racconta p. Paolo - è in funzione sette giorni alla settimana. Al mattino gli studenti di Mass-Communications, divisi in gruppi, preparano le notizie: internazionali, nazionali, locali, religiose, sportive, culturali. Due équipes sono attrezzate per portarsi sul posto a coprire avvenimenti locali con interviste, registrazioni di manifestazioni o dirette delle stesse. Giornalisti praticanti in erba, con cameraman, direttore di produzione, segretaria di redazione, seguendo il motto "AEMILIANUM Broadcasting Center: at your service!" (Centro di Radiodiffusione dell'Aemilianum: a vostro servizio!).

Dopo la preparazione e l'elaborazione del materiale si tratta di metterlo in onda, sia via radio che TV. Un lavoro immane, che però dà soddisfazione ai giovani reporters. Seguiamolo attraverso la descrizione entusiasta di p. Paolo: "In pratica al mattino in Radio, nelle tre frequenze a nostra disposizione, dopo il collegamento via satellite con EWTN -

VOICE OF AMERICA e RADIO VATICANA, dalle 8 alle 11 i nostri Dj's offrono Musica a richiesta, con dediche; dalle 11 alle 12 entrano in studio i nostri Giornalisti in erba, con il Notiziario del Mattino. Dalle 12 alle 14 altro collegamento via satellite con MUSICMIX della Voice of America, dalle 14 alle 16 un altro DJ di turno con dediche e richieste che giungono via telefono o via Internet. Dalle 16 alle 17 l'edizione pomeridiana delle notizie, dopo di che la stazione Radio funziona automaticamente con collegamenti programmati via satellite con VOA - EWTN - SRI - VATICAN RADIO o altre stazioni radio internazionali. E a grande richiesta degli ascoltatori per tutta la notte continuiamo a ritrasmettere VOA MUSICMIX, fino alla ripresa, in mattinata, di programmi locali". Questo per la radio. Contemporaneamente vanno in onda le trasmissioni televisive.

"La stazione Tv (che copre bene tutta la provincia di Sorsogon) ritrasmette, via satellite 24 ore al giorno i programmi musicali di MONTECARLO MUSIC e MTV ASIA, ogni ora le notizie di CNN e VOA WORLD NET e alcuni programmi religiosi di EWTN e della TV VATICANA".

Potrebbe sembrare una TV-ripetitore. Ma, visti i mezzi e gli operatori, non è proprio così. Al di là dei notiziari della radio e del lavoro disk jockey nel coordinare le musiche, c'è anche tutto un lavoro di produzione televisiva. "Durante questa programmazione inseriamo i nostri programmi, auto prodotti. Ogni giorno alle 7:00; 17:00 e 21:00 un'ora di notiziario locale: AL TV PA-TROL.

Al sabato dalle 9 alle 11 due ore di trasmissione in diretta, con le principali notizie locali della settimana con ampio risalto ai problemi scolastici, so-

ciali, giovanili, religiosi e culturali. Numerose sono le interviste e le coperture di avvenimenti nella provincia di Sorsogon, effettuate dalle nostre diverse équipes di radio e televisive durante la settimana.

Ma non poteva mancare un contesto musicale, con la partecipazione di 10 concorrenti ogni settimana, provenienti da altre scuole di Sorsogon, registrato nel nostro Centro di Produzione Radio&TV, e mandato in onda, sia in diretta che in differita, più volte du-



rante la settimana, a grande richiesta.

Il mese di ottobre siamo stati incaricati come stazione Radio e Tv, delle riprese e trasmissione delle varie attività che si sono svolte durante il KASANG-GAYAHAN FESTIVAL (Celebrazioni della provincia di Sorsogon).

Durante il giorno fino a sera tardi, con il sole o la pioggia torrenziale, le nostre équipes di ripresa si sono fatti onore a riprendere e trasmettere in diretta o in registrata le varie attività sportive, religiose, culturali e musicali

che si svolgevano in varie parti della città di Sorsogon".

Dietro tutta questa attività si nasconde la passione educativa verso i giovani, per dare loro, sull'esempio di san Girolamo, una preparazione al lavoro e alla vita, e la passione per formare dei cristiani capaci di "dare un volto umano" alla società filippina, che per la verità ne ha tanto bisogno. E' la conclusione convinta di p. Paolo: "Tutto questo è di carattere prettamente educativo e religioso, in questi tempi di tecnologia informatica, seguendo l'insegnamento di Cristo: "quello che avete ascoltato, predicatelo dai tetti" ...e sul tetto-terrazzo dell'Aemilianum Institute in Sorsogon continuano a spuntare antenne di ogni forma e dimensione, come i funghi in autunno nei boschi italiani".

Se qualche esperto in telecomunicazioni, italiano o straniero, volesse passare un mesetto per aiutarci a migliorare il nostro lavoro radiotelevisivo, è ben accetto a Sorsogon: l'A. B. C. è aperto 24 ore al giorno, per 7 giorni alla settimana.

Station Manager
Aemilianum Broadcasting Center
AEMILIANUM INSTITUTE
Sorsogon - Philippines
e-mail: paolutto@yahoo.com
paolutto@hotmail.com

http://sg.geocities.com/paolutto/DWAMFM_AITVCH7.

Nelle foto di queste pagine la documentazione dell'attività radiotelevisiva dell'Aemilianum Broadcasting Center. In particolare a pag 31 p. Paolo Alutto in ripresa e, con p. Riccardo Germanetto, mentre piazza una parabola; a pag. 32 p. Auggie Dingal sta trasmettendo il suo programma radiofonico "Jubilee year news" e gli studenti di masscommunications al lavoro per il programma settimanale "Campus Talk"





COME ARRIVARCI

Puoi arrivare a spara web in due modi: digitando direttamente l'indirizzo:

<http://web.tiscalinet.it/lospazioragazzi>, oppure cliccando sul logo verde (uguale a quello qui sopra) nella home page di somgiovani: <http://www.somgiovani.net>.

Da questa pagina potrai arrivare comodamente a tutta una serie di siti interessanti: quello della pastorale giovanile e vocazionale (area giovani e area animatori), il sito ufficiale dei padri somaschi, Vita Somasca on-line.

NAVIGANDO ...

troverai alcuni luoghi da esplorare.

Uno di questi è **LA STANZA DI MARCO**.

In questa stanza virtuale troverai: LA SCRIVANIA, uno spazio di RACCONTI E FAVOLE e uno per i GIOCHI.

Nella scrivania ci sono proprio un mucchio di cose: notizie, curiosità, barzellette, ricette, disegni, l'angolo della posta (a proposito... se vuoi scrivere a Marco questo è l'indirizzo: marco@somgiovani.net).

Vita Somasca SpaRa - via Colle delle Ginestre 69 - 00046 Grottaferrata (RM)
e-mail spara@somgiovani.net

www.finalmente... SPA.RA SUL WEB!

CIAO! Era da tanto tempo che inseguivamo un sogno: trasformare il nostro Spazio Ragazzi in un luogo virtuale, sempre accessibile, sul web. Ora SpaRa web non è più un progetto o un desiderio, ma una realtà!

Il nostro sito è partito nel dicembre scorso e in poco più di un mese ha già raccolto una bella schiera di amici. E' ancora piccolo e deve crescere molto, ma ci pare proprio che prometta bene. In queste due pagine vogliamo farti venire una voglia matta di venirci a visitare! Ciao, buona lettura

gli amici di spara



✈️ Apriti cielo! 🪟

una finestra aperta per volare sull'azzurro

Questa sezione del sito è la continuazione delle nostre pagine sul web. Nello **scaffaletto** troverai tanti libri da leggere, e ogni libro diventerà una scoperta. L'**edicola**, invece, ti porterà a leggere on-line alcuni dei giornalini più belli (come Ciao Amici, Mondo Erre, il Giornalino). Apriti cielo è uno spazio aperto che ti riserverà moltissime **sorprese!**



8 febbraio
festa di
san
Girolamo

Una piccola preghiera...

San Girolamo,
a te che sei amico dei bambini,
affido tutti i bambini del mondo.
Soprattutto quelli più soli e
abbandonati. Quelli che hanno
fame. Quelli che lavorano
ingiustamente e sono sfruttati.
Quelli che soffrono violenze e
ingiustizie.

Ti affido anche i bambini che
hanno tutto, perché abbiano un
cuore generoso.

E ti affido tutti gli adulti, perché
abbiano verso noi bambini lo
stesso amore che tu hai per noi.

Un grande amico

Una parte importante del nostro spazio web è dedicato a **San Girolamo**. **Paolo da Seriate**, un vecchietto che rimasto orfano da bambino era stato accolto da san Girolamo, attraverso i suoi ricordi ci farà conoscere la vita di questo grande uomo che così diventerà anche per te un grande amico.

Ma non finisce qui! Perché SpaRa web è fatto poi di mille sorprese che si rinnovano di continuo e che potrai scoprire tu stesso venendoci a visitare. E allora... cosa aspetti? E poi, se vuoi, puoi sempre diventare un nostro collaboratore! Ti aspettiamo, ciao e... **buona navigazione!**

Caro Padre Claudio,

mentre ti porgiamo l'ultimo saluto, accompagnandoti, ancora increduli, verso la tua ultima dimora terrena, non possiamo certo dimenticare la gioia che ci hai fatto provare il giorno della tua prima messa in Ossona dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta in Duomo, quando ci hai voluto al tuo fianco nella processione che ti portava alla nostra chiesa di San Cristoforo.

Credi, per noi compagni di leva, fu motivo di vero orgoglio attraversare insieme le vie del paese. Ora, in verità, a chiunque ci chiedesse: "Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?", non sapremmo cosa rispondere. Ci è difficile capire disegni più grandi e imperscrutabili dei nostri pensieri, ed il semplice accettare con fede, seppur a fatica, il volere di Chi tutto conosce e ci ama al punto di ricercare per noi sempre il meglio, non ci basta.

Ma per noi, sei il nostro Claudio, quello che era in classe con noi e sapeva sempre tutto, quello che giocava con noi all'oratorio ed a cui piaceva vincere sopra ogni cosa. Lo stesso che un giorno stupì tutti, o quasi, rinunciando a tutto per seguirTi, prendendo su di sé una croce che diventava sempre più pesante da portare.

Chissà quante volte avrai pensato, soprattutto negli ultimi tempi: "Padre, se possibile allontana da me questo calice... ma sia la Tua, en non la mia volontà..." ti sarai detto, certo di aver ricevuto il centuplo già su questa terra...

Dov'è, ora, o morte, la tua vittoria? Padre Claudio ha certo terminato la sua corsa, ma ha combattuto una buona battaglia, ha conservato l'fede...

Grazie, Claudio per l'esempio di coerenza, di amore e di fede che saranno i punti di riferimento nelle nostre vite.

Senza fargene una ragione, in fondo a Chi un giorno, chiamandoti, ti chiese molto, tu non potesti esimerti dal chiedergli altrettanto: "lo voglio ciò che Tu vuoi. Signore... avvenga di me secondo la tua parola..."

I TUOI COMPAGNI DI LEVA

P. Claudio Maronati c/s

Ossona 27-10-1967

Pavia 3-01-2001



Papà Enrico e mamma Paola al figlio Claudio sacerdote novello

Claudio,

hai accolto con gioia il messaggio della Sua buona novella, assaporandone la fragranza. Hai manifestato la tua vocazione confrontandoti con la realtà del mondo.

Padre Claudio,

allarga più che puoi il palmo della tua mano per contenere molti semi. Il tuo gesto sia ampio, vigoroso e profondo, in modo che il seme raggiunga ogni angolo del campo, senza alcun compromesso. Lo Spirito Santo ti illumini. La madonna e san Girolamo sempre ti proteggano!

I tuoi genitori

NERVI: L'EMILIANI FERITO DALLA MAREGGIATA

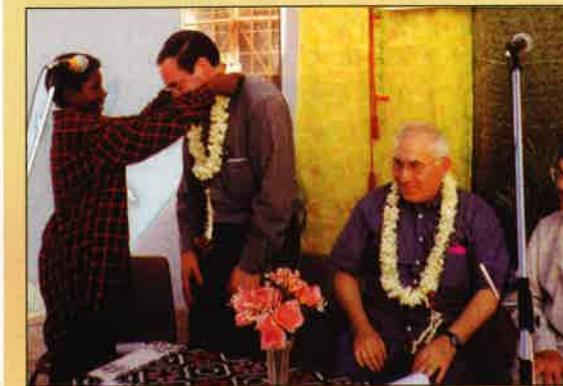
L'istituto Emiliani, da più di un secolo sede di scuole, situato a ridosso del porticciolo di Nervi, ha sempre avuto con il mare una relazione di «amicizia»: è dalla sua posizione che trae quell'atmosfera che lo rende singolare ed unico nel suo genere. Però, proprio dall'«amico» mare, per la prima volta, a memoria d'uomo (e dal libro delle cronache che da più di un secolo viene puntualmente



redatto), è stato «attaccato», riportando numerosi danni alle strutture. La mareggiata del 6 novembre scorso, che si è abbattuta su tutta la Liguria, ha particolarmente infierito sul borgo peschereccio di Nervi, ed a poco sono servite le strutture di difesa del molo e della massiciata. In particolare l'Emiliani si ritrova con la terrazza a mare gravemente danneggiata ed inagibile: divelta la ringhiera ed il muro di appoggio, sfondata la pavimentazione, a rischio uno dei contrafforti di sostegno. In più sono state sfondate persiane e finestre su due piani del lato a mare, danneggiando gravemente la mensa e diversi uffici. I danni totali non sono ancora calcolabili, anche perché il controllo della terrazza richiede verifiche particolari non ancora effettuabili. Nonostante la situazione di improvvisa emergenza, va comunque positivamente fatto notare che l'intervento preciso del personale della scuola ha evitato che si verificassero danni alle persone, che pure in quel momento affollavano proprio la parte interessata dalla furia del mare, parte su cui è ubicata la maggioranza delle attività pomeridiane.

PREMALAYA: NUOVO SERVIZIO AI "STREET BOYS"

Ad un centinaio di metri dalla casa somasca di Yuva Vikas, a Bangalore, sorge l'edificio chiamato Premalaya ("dimora d'amore") che per vari anni la comunità aveva usato come kindergarten per i bambini di uno slum non tanto lontano dalla comunità di Yuva Vikas. Essendo venuto meno tale scopo per l'apertura di centri che offrono lo stesso servizio in zona, è nata l'idea di adibi-



re la struttura ad un tipo di intervento, genuinamente "somasco", di cui la città di Bangalore ha molto bisogno: l'assistenza agli "street boys". Ne è nato un "Day Centre" (centro diurno) per i ragazzi dei dintorni che non hanno un domicilio definito. Il 25 novembre scorso il Centro è stato inaugurato alla presenza del Padre generale, con una vivace cerimonia preparata con fantasia dai seminaristi di Yuva Vikas. Attualmente il centro - gestito da giovani religiosi somaschi - durante il giorno offre assistenza ad una cinquantina di ragazzi dai 6 ai 20 anni. L'obiettivo è di riuscire ad estendere il servizio all'intero arco delle 24 ore. Nella situazione attuale i ragazzi più piccoli vengono accolti al centro ed intrattenuti con attività varie (scuola, gioco), essenzialmente per essere tirati fuori dalla strada. I più grandicelli (circa una metà del numero totale) sono "ragpickers" cioè si guadagnano da vivere recuperando dalle discariche di rifiuti urbani tutto ciò che è riciclabile. Questi vengono al centro per aver modo di lavarsi e di godere un momento di tranquillità, ma soprattutto per ricevere una parola amica dai giovani religiosi. Molti

di essi infatti hanno tutto da ricostruire sul piano dei rapporti umani, essendo stati vittime di rigetto da parte della famiglia o della scuola.

MISSIONARIE SOMASCHE: RICONFERMATE LE ADOZIONI INTERNAZIONALI

Sul n. 255 della Gazzetta Ufficiale, in data 31 ottobre 2000, viene pubblicato l'Albo degli Enti autorizzati per le Adozioni Internazionali. La novità che si è avuta è che non sarà più possibile dalla suddetta data adottare un bambino all'estero senza l'intervento di uno di questi Enti. Quindi i coniugi che desiderano adottare un bambino dovranno obbligatoriamente conferire l'incarico di curare la procedura a uno degli Enti



iscritti all'Albo. Ma chi sono questi Enti? Sono quelle associazioni o organizzazioni che si occupano di stare vicino ai futuri genitori adottivi nel percorso dell'adozione internazionale, e che curano lo svolgimento all'estero delle pratiche necessarie davanti all'autorità del paese straniero. Tra questi 45 Enti autorizzati ci sono anche le nostre Missionarie Figlie di San Girolamo E. il cui ambito operativo all'estero è il Guatemala e per quanto riguarda l'ambito nazionale è stato autorizzato per il centro nord. Questo significa che il servizio per i piccoli e gli ultimi che svolgiamo da circa vent'anni fino ad ora è stato riconfermato e quindi questo lavoro prosegue secondo quelli che sono i nostri obiettivi che nascono dallo spirito somasco. Anche nel 2000, oltre alle varie attività svolte durante l'anno con le famiglie adottive, c'è stata per

loro a livello zonale la giornata incontro-festa in prossimità del Natale. Tra i vari momenti organizzati in questa giornata, ha un posto privilegiato la S. Messa, celebrata dove è possibile da un padre somasco, per dare così rilievo al nostro carisma. Questi, come tutti i momenti vissuti insieme alle nostre famiglie, sono sempre occasioni importanti di gioia sia per piccoli che per i grandi dove con semplicità si sperimenta la fraternità e si condividono le proprie esperienze sia gioiose che più faticose di ciascuno. Si cerca quindi nel nostro piccolo di fare il possibile per camminare insieme con le famiglie per essere "a servizio della famiglia" dando priorità "al superiore interesse del minore".

NERVI: PATTINI D'ORO

Raffaella Brutto e Matteo Frascini, della Società Sturla Pattinaggio, hanno conquistato, l'estate scorsa, il titolo di campioni italiani Uisp per la specialità "Coppie Danza", categoria allievi (11-12 anni), pattinaggio



artistico su rotelle. A Bologna la nostra coppia, ormai più che una promessa, ha conquistato il titolo italiano per il secondo anno consecutivo. Ha profuso tecnica e talento eccezionali riuscendo a preva-

lere su avversari provenienti da tutta Italia. Il pubblico li ha lungamente applauditi, mentre essi con disinvoltura quasi veterana pattinavano leggeri e sicuri eseguendo le danze obbligatorie, walzer Tudor e foxtrot, mentre per l'esercizio libero avevano optato per le musiche dei Queen.

A Raffaella, in modo particolare, le nostre congratulazioni e la nostra ammirazione per-

ché ha tenuto alto l'onore della scuola Media dell'Emiliani di Nervi.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Il giorno 4 novembre, nella chiesa di san Francesco in Rapallo, Ignazio Argiolas, Suvakkin Abraham ed Elia Salis sono stati ordinati diaconi per l'imposizione delle mani di monsignor Alberto Maria Careggio, vescovo di Chiavari. Erano presenti a concelebrazione molti confratelli ai quali si sono uniti in preghiera tanti fedeli. Ignazio appartiene alla comunità dell'Emiliani di Rapallo, Suvakkin alla comunità di Cagliari Elmas ed Elia alla comunità di san Francesco al Campo (Torino). Dopo la celebrazione, che è stata preparata con premura dalle nostre comunità, c'è stato un momento di festa all'Emiliani, nel quale, insieme ai genitori, ai parenti, ai confratelli e agli amici, si è trattenuto anche il vescovo. A Terlizzi (BA) nella chiesa parrocchiale di San Michele, il 07.12.2000 mons. Felice di Molfetta, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, ha conferito l'ordine sacerdotale a p. Michele Leovino, della Provincia romana, che da due anni svolge il suo servizio pastorale nel centro sociale di Toritto. Mercoledì, il 27 dicembre, i religiosi filippini Marcelo A. Pondoc, John F. Valenzuela e Manuel P. Cuizon hanno ricevuto nella cappella del seminario somasco di Lubao l'ordine del Diaconato per l'imposizione delle mani di mons. Paciano B. Aniceto, vescovo di San Fernando. Il giorno dopo, 28 dicembre, giornata somasca mondiale e 20° anniversario dell'arrivo dei primi somaschi nelle Filippine, tutta la comunità del Commissariato si trasferiva a Sapang Palay, San José del Monte, per partecipare all'ordinazione sacerdotale del p. Abe P. Arganiosa, per la preghiera consacratrice di mons. Rolando Tria Tirona, vescovo di Malolos.

Il 9 dicembre a Bangalore-India il religioso Varghese Parakudiyil ha emesso la professione perpetua nelle mani del Padre Generale, p. Bruno Luppi, in visita alle comunità dell'India e dello Sri Lanka.

A tutti giungano gli auguri di "Vita somasca" perché possano portare il carisma somasco nel popolo di Dio.

Vita Religiosa

75 anni:

31.10 P. Mario Bacchetti - Roma

70 anni:

04.10 P. Luciano Mariga
P. Fedele Risso
Fr. Giuseppe Supino - Somasca

60 anni:

19.04 P. Alberto Busco - Somasca

50 anni:

06.01 P. Antonio CRESPI - Somasca
10.10 P. Silvio BIANCHI
P. Braida Mario
P. Renzo Montrucchio - Somasca

25 anni:

31/07 P. Eufrazio Colombo
P. Adalberto Papini
P. Roberto Parrozzani
P. Francesco Redaelli
P. Gaetano Sacchi - Como
08/09 P. Luis García Alcocer
P. Vidal García Viajel - Somasca

Vita Sacerdotale

60 anni:

07/06 P. Ettore Boazzo
P. Francesco Criveller
P. Antonio Raimondi
P. Luigi D'Amato - Milano

50 anni:

25/03 P. Cesare Atalmi - Treviso

25 anni:

24/06 P. Luis López Castelo
P. Lorenzo Rguez. Delgado - Madrid
10/08 P. Domenico Suriano - Velletri



Fr. Attilio Tavola nasce il 17.06.1950 a Como (LC), professo temporaneo il 27.09.19781 a Somasca, professo perpetuo l'11.03.1979 a Cavaione. Muore a Milano il 25 ottobre 2000.

In questo momento tutti noi, tutti quelli che hanno ricevuto del bene da frater Attilio, con tristezza ci rivolgiamo a Gesù, vivo e presente in mezzo a noi e gli diciamo: "Vieni a vedere dove l'abbiamo posto: qui, davanti a te". E Gesù, che ama tutti noi e ama frater Attilio, scoppia in pianto. Un pianto che nasce dal cuore di amico vero, divino e umanissimo, che mai ha cessato di volergli bene, mai ha esaurito la sua misericordia, la sua capacità di condividere tutta la sofferenza e il mistero della morte; la fedeltà del suo amore è infinita. Ora il nostro confort

è affermare con fede: "Quanto gli è amico".

Un'amicizia di predilezione, quella di Gesù per frater Attilio, che si è manifestata trentacinque anni fa, quando, fra i ragazzi della parrocchia del Crocifisso ha posto il suo sguardo su di lui e, fissatolo, gli disse: "Se vuoi, vieni e seguimi". Frater Attilio ha risposto di sì con generosità e con gioia, pur nella trepidazione di chi avverte il fascino della chiamata e la precarietà del suo essere uomo. E l'amicizia di frater Attilio per Gesù è stata intensa e concreta, la sua strada ha seguito l'indicazione: "Qualunque cosa farete a uno dei miei fratelli più bisognosi, lo farete a me". L'esperienza con i bambini di Villa Santa Maria, la scelta di conseguire il diploma di infermiere professionale, l'attività originale e ricca di doni fra i ragazzi del quartiere attorno all'Istituto Uselli di Milano, sono stati i primi passi della sua strada, mentre percorreva le tappe della formazione alla vita religiosa fino ai voti emessi definitivamente nel 1979. Poi il difficile mondo della tossicodipendenza e il delicato, faticoso lavoro del ricupero nelle comunità di Cavaione e di San Zenone al Lambro ai loro inizi. Quindi il lungo volo con il Gabbiano. I gabbiani sono solitari, un po' estrosi, amanti dell'avventura, coraggiosi e fragili nello stesso tempo. Ma il loro volo dà serenità.

Gesù, l'amico, oggi apprezza il bene compiuto da frater Attilio a favore di molti giovani alla ricerca di un ricupero di dignità, di vita, per uscire dal buio tunnel dell'autoemarginazione. Tutti, se non ci fermiamo alle belle parole ma ci spendiamo veramente, facciamo degli errori. È capitato anche a frater Attilio... Le ferite più numerose, più profonde e più dolorose le riceve chi combatte in prima linea. E gli è capitato il buio della crisi faticosa in questi ultimi anni: "Si accascia dentro di me il mio spirito". "A mani fiacche hai ridato vigore e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato, ma ora questo accade a te..." - leggiamo in Giobbe.

Negli ultimi tempi frater Attilio andava ripetendo ai confratelli somaschi e soprattutto a padre Roberto: "Sono stato di aiuto a tanti; adesso sono io quello che chiede aiuto". Aiuto di comprensione e di affetto fraterno, che riconosceva di ricevere... quasi con pudore. Ma prima di tutto un aiuto per riprendere speranza. Più volte diceva, e lo ha scritto: "Cerco di reinnamorarmi di Gesù; provo, tento; mi sembra di non farcela, ma cerco, cerco...". "Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'uomo che lo cerca". Gesù, l'amico, si fa trovare perché il suo amore è gratuito, sempre fedele, infinito nella misericordia e nel perdono. Per questo nell'Eucaristia, oggi, Gesù alza gli occhi e dice: "Padre, ti ringrazio perché mi ascolti; sempre mi ascolti".

Ed a frater Attilio dice: "Io tolgo la pietra della tua morte, ti sciolgo da ogni pesante legaccio; vieni fuori, nella Vita, perché chi ha dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno dei miei "piccoli", non perde la sua ricompensa".

Noi, che partecipiamo a questa Eucaristia, chiediamo di credere di più in Lui, di reinnamorarci ogni giorno di Lui e del suo volto stampato su quello di ogni fratello e ogni sorella, anche se è un viso stravolto dalla sofferenza, dall'angoscia o dall'errore. Aspettiamo in silenzio la salvezza del Signore.

e inoltre ricordiamo

Mario Marini, di anni 77, ex-alunno dello Sgariglia e aggregato di Belfiore (Foligno - 09.07.2000)

Giuliano Marconato, di anni 60, fratello di p. Tiziano (Sandono di Massanzago - PVD - 22.11.2000)

Giovanni Mariani, di anni 78, fratello di p. Luigi (Legnano - MI - 18.11.2000)

Anna Fantinelli, di anni 80, sorella di p. Giovanni Battista (Treviso - 13.11.2000)

Aldo Moreno, di anni 75, fratello di p. Pierino (Carcare - SV - 7.01.2001)

Mario Scotti, fratello di p. Gabriele (Milano - 15.01.2001)



Con gli occhi dei bambini
di Enrico Mascheroni
pp. 128
E.M.I., 2000

Della mostra fotografica tenuta in un paese della provincia di Varese nel febbraio-marzo 2000, sulla dura condizione infantile nel mondo, è stabile ricordo questo libro, raccolta di foto né sensazionali né provocatorie - dice l'autore, professionista dal 1984 - ma spunto di riflessione per lui e per altri. Due brevi sezioni di "foto liete" aprono e chiudono - premessa e promessa di un mondo in cui finalmente tutti saranno felici e orgogliosi di vivere - la parte forte del libro che documenta riguardo ai milioni di bambini che "oggi hanno come banco la strada, come maestro il dolore, come cielo il sopruso, come futuro la violenza".



Tempo e preghiera
di Andrea Grillo
pp. 120
EDB, 2000

Seguire i passaggi della riflessione filosofica e teologica di Grillo (sposato, docente di sacramentaria in atenei benedettini, ricercato conferenziere) risulta difficile, ma si avverte la sfida e l'entusiasmo di rendere ragione del "segreto" della Liturgia delle ore, che è quello di essere una preghiera rituale cioè "simbolica, corporea, ritmata, figurata, cantata, interrotta dal silenzio, ascoltata, condivisa, devota".

Per convenzionale descrizione la Liturgia delle ore (lodi, vesperi e altri momenti) ha il compito di santificare il tempo della giornata; dopo la lunga e complessa spiegazione del libro, "la preghiera nel tempo" della Chiesa diventa l'azione di orientare a Cristo l'umano ripetersi della giornata, colta nei suoi momenti tipici (mattino e sera) o nei



Perché ho paura di dirti chi sono
di John Powell
pp. 106
Gribaudi, 2000

Comunione e comunicazione stanno tra loro in un rapporto di fine e mezzo, e da tempo si parla, senza risparmio di parole e di esperienze, del "grande bene" della comunione (rapporto autentico tra persone), cui spesso non si arriva per scarsità o difetto qualitativo di comunicazione, non solo verbale ma soprattutto di sentimenti, di emozioni, di spirito, cioè di sé. Eppure i soccorsi non mancano in materia: come questo libro che l'editore ha voluto ristampare, dopo vari anni di distanza dalla pubblicazione della prima traduzione italiana, dopo milioni di copie vendute nel mondo e dopo - si crede - una larga applicazione dei metodi suggeriti dall'autore (un gesuita americano, autore di altri fortunati libri analoghi a questo e proprio per ciò banalmente definito specialista in paure) per superare tutti i travestimenti che inceppano la comunicazione.



Da Paolo a Luca
di Vittorio Fusco
pp. 284
Paideia, 2000

Nell'anno liturgico del Vangelo di Luca si offre qui uno studio colto e specialistico (ma non di impossibile lettura) sul terzo evangelista, autore pure degli Atti degli apostoli. C'è in lui una singolare vicinanza a Paolo e una certa distanza da lui; forse l'evangelista è un

compagno di Paolo; certo non è estraneo all'ambiente di Paolo (da qui il titolo del libro). Ricostruire motivi e luogo di origine della doppia opera lucana significa anche attribuire alla complessiva opera dell'autore ispirato il merito di avere integrato l'eredità di Paolo con quella di Pietro e della comunità primitiva. I sette studi che coprono il volume sono una parte di quelli dedicati all'opera lucana, tra il 1982 e il 1996, da Vittorio Fusco, molisano, morto a 60 anni nel 1999, dopo essere stato vescovo per quasi 4 anni a Nardò-Gallipoli, in Puglia. È una figura di rara statura nella ricerca biblica, insolita per l'Italia, confessa il curatore della raccolta di tutti gli studi neotestamentari di Fusco.



Non stancatevi del Vangelo
di Dante Lafranconi e Luigi Accattoli
pp. 70
EDB, 2000

Dieci conversazioni con i catechisti, sotto forma di lettere confidenziali, di consiglio e di conforto: le propongono due padri (uno, padre nella grande Chiesa; l'altro in una famiglia, piccola Chiesa). Il primo, lecchese, vescovo a Savona dal 1992, ha parlato ai catechisti nel corso del 1999 su una rivista, con modi essenziali, senza gridare. Il secondo, affermato giornalista, ha reagito su ciascun tema del primo, da genitore che da 20 anni manda i figli (cinque) al catechismo e con loro va alla messa domenicale. Nessun filtro è stato messo nel testo di Accattoli per ovattare il clima di famiglia dove, pur con genitori che non si vergognano del Vangelo né a tavola né fuori, girano frasi usuali anche altrove, del tipo "non insistete perché non credo più a quel che mi avete insegnato"; "le messe più belle sono le più brevi". Hanno in comune i due conversatori la voglia di raccontarsi nella fede, l'interesse e la pazienza per rendere, nonostante tutto, i figli gioiosi di conoscere e praticare il Vangelo e desiderosi di comunicarlo nella lingua di ogni giorno.